

LOTTA CONTINUA

Anno VII - N. 269 Martedì 21 novembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 51798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessoria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

che io sento
linaria e che
a il più pre-
e. Mi sento
mi sembra
are più nien-
questa situa-
anza, ma d'
ne sono co-
potere c'è, è
to di carne
questo a me
nsare anche
problema del-
ne, del par-
fronte a que-
lo che i com-
problema se
riproponendo,
che stanno

si avvia al-
tonno, come
de?

vado in co-
incazzo per-
non è e non
a scelta mia.
trovato così
a un giorno
Ma rifiuto,
rifiutare la
clandestinità
è repressi-
che ci sia-
ati in Italia
li libertà, di
Queste cose
caramelline,
amo conqui-
azia ricevu-
ri rivendicar-
sto per me
che in que-
nocratici mi
re, vivere e
Voglio an-
queste li-

nitare ad o-
è successo
Colonna che
ova a dover
il diritto ad
ome noi. L'
anca, la so-
bbia: la vo-
e come gli
ne hai di-
essere lati-
è una tua
sei costret-
curezza che
aro e « mon-
Usciamo: un
un arrivo-
i po' c'è la
drà in mon-
compagni,
ta assurda
inita.

Santo Della
rivista esce
QYdL)

no Gior-
precipi-
ompagna
Forli lo

Arrestato ieri in Germania Giuseppe Piccolo assassino di Benedetto Petrone

Preso durante una rapina, dopo avere ucciso una donna. Interrogato dalla polizia tedesca ha confessato, dopo un po', la sua identità, ma ovviamente ha affermato di essere estraneo all'assassinio del compagno Benni. Rinviate, a giovedì ogni decisione sul processo poiché Piccolo forse non sarà subito estradato.

Il "male oscuro" della Spagna

(articolo in penultima pagina)

« Sono tornati i fuochi e le bandiere ai cancelli della Fiat »

Sabato a Rivalta c'è stato il blocco dello straordinario: il racconto dei compagni del Collettivo. (nell'interno)

Elezioni in Trentino Alto Adige (Südtirol)

PICCOLI FRANA con tutta la cordata

Straordinario risultato di "Nuova Sinistra"

Dopo trent'anni crolla la maggioranza assoluta della Democrazia Cristiana nel Trentino. Forte e preoccupante affermazione della Süd Tiroler Volkspartei e del PPTT, in collegamento con Strauss. Pesante sconfitta del PCI rispetto al 1976. Nella città di Bolzano « Nuova Sinistra » (8,87 per cento) supera anche il PSI, a Trento (8,4 per cento) è la quinta forza politica e si lascia alle spalle altre sette liste. In tutta la Regione si afferma con il 4 per cento ed elegge Sandro Canestrini e Alex Langer. Democrazia Proletaria (1,9 per cento) conquista un seggio nel Trentino, ma fallisce totalmente nel Sud-Tirolo. Nuova Sinistra è l'unica forza della sinistra a raccogliere in positivo la spinta di lotta e di opposizione al regime DC e all'unità nazionale attorno ad Andreotti (notizie e commenti in ultima pagina)

Si suicidano in Guyana 400 appartenenti ad una setta religiosa

Un suicidio collettivo di quattrocento persone tutti appartenenti alla setta religiosa californiana « Tempio del popolo » a Jones-town, un deputato americano e altri quattro americani tra cui un giornalista e un fotografo massacrati dagli appartenenti alla setta stessa prima del suicidio collettivo. E' successo a Port Caiman nella Guyana ex-Britannica nell'America del Sud.

I cinque americani si erano recati nella giungla della Guyana per visitare la « Co-

mune » fondata dalla setta « Tempio del popolo ». Sembra, fra l'altro, che i dirigenti della setta sottoponessero i « fedeli » ad angherie e soprusi costringendoli a lavorare anche 14 ore al giorno e punendo anche con la tortura coloro che intendessero rifiutarsi. La scoperta dei corpi dei quattrocento suicidi è stata fatta dai reparti militari della Guyana inviati sul posto a seguito dell'uccisione dei 5 cittadini americani.

Guardie rosse, tredici anni dopo

Tredici anni fa le « guardie rosse » furono protagoniste della rivoluzione culturale cinese. Oggi cinque di loro, tra i più noti — tra di essi c'è anche l'autrice del primo da tze bao — sono probabilmente stati condannati a morte « per i loro delitti » passati. La ventata di « democrazia » dunque continua e si colora anche delle tinte allarmanti della repressione. Nove intellettuali italiani, collaboratori della rivista « Vento dell'Est », lanciano un segnale d'allarme per la situazione cinese (un appello in penultima). E c'è anche una guardia rossa sconosciuta, fuggita dalla Cina ed esule a Parigi che ha il suo racconto da fare. Una testimonianza diretta, nettamente contrapposta alle ricostruzioni ufficiali di ieri, e a maggior ragione, di oggi. (Nel paginone)

PATTI AGRARI

Comincia oggi al Senato la discussione sui patiti agrari.

Una legge di cui si parla poco.

Nell'inchiesta di oggi alcuni elementi per capirne di più.

RISTRETEZZE

Il Quotidiano dei Lavoratori non è in edicola neanche oggi, per le note difficoltà che durano da qualche giorno. Probabilmente il giornale non uscirà nemmeno domani. In questo caso i compagni del QdL avranno uno spazio su Lotta Continua per poter comunicare con tutti i lettori.

Mentre è in corso il processo a Bari

Arrestato a Berlino Giuseppe Piccolo

L'assassino di Benedetto Petrone preso nel corso di una rapina in cui ha ucciso una donna. L'allungamento dei tempi di estradizione ritarderanno ora il processo?

Bari, 20 — Il processo di oggi contro gli assassini di Benedetto Petrone è iniziato con la decisione dei giudici di procedere in contumacia contro Domenico Acquaviva e Tommaso Bottalico due iscritti al MSI che non si sono presentati e che dovevano essere interrogati. L'unica testimone che si è presentata è stata Camilla Saettone detta «Milli» che prima frequentava «ambienti della sinistra e poi — conosciuto Pino Piccolo — passò a formazioni di destra» (sue testuali affermazioni). La Saettone ha confermato la sua precedente deposizione: conosceva il Piccolo solo da alcune settimane prima del delitto. «Aveva le idee confuse — ha detto la missina — perché proveniva dalle formazioni di sinistra. La sera del delitto uscì con moltissimi altri, armati di catene, bastoni e coltelli, dopo che era arrivata la notizia che un «camerata» era stato preso dai «rossi». Quando tornò aveva una ferita al sopracciglio sinistro, consegnò il coltello ancora insanguinato a Michele Anselmo, chie-

dendogli di nasconderlo. Montò poi in macchina con Donato Grimaldi e Carlo Montrone e si eclissò».

Nella deposizione successiva di Ugo Samaria (amico del noto picchiatore Luciano Boffoli) si ha la conferma della partecipazione del Montrone alla banda che quella sera assassinò Benedetto. Il Samaria e il Boffoli accompagnarono il Montrone ad Otranto (Le) per sottrarlo alle indagini, dove questo rimase per parecchio tempo. Infine, è stato sentito il brigadiere della PS Tucci. Questi era in servizio con un altro sottufficiale, Petta, con una pantera sotto la sede del MSI. Nella sua deposizione il Tucci, riconferma quanto detto dall'altro sottufficiale: non si accorsero che decine di squadristi armati e mascherati uscivano dal portone della federazione. Videro solo verso il tardi mentre passavano da piazza Massari diretti a via Piccinni, 4-5 persone correre. Il processo è poi stato rinviato al pomeriggio, dopo che era arrivata la notizia dell'arresto a Berlino di Giuseppe Piccolo.

E' di ieri mattina la notizia dell'arresto di Giuseppe Piccolo, uno dei principali imputati per l'omicidio del compagno Petrone ed il ferimento di Intrano la sera del 28 novembre 1977. E così, dopo che l'autorità italiana ha fatto di tutto l'altr'anno per lasciarlo in libertà, è la polizia tedesca a mettere fine ad una latitanza che dura da oltre un anno.

La cattura di Piccolo è avvenuta in relazione ad un altro delitto che questi avrebbe commesso in Germania Federale. E' stato infatti arrestato nel corso di una rapina in cui Piccolo avrebbe ucciso una donna tedesca. Un altro italiano in sua compagnia è riuscito a scappare. Al momento dell'arresto Piccolo era in possesso di un'altra carta d'identità intestata a Vito Vaccaro, nato a Potenza nel 1942. Notificati questi dati all'ufficio centrale della criminalpol, questi hanno presto appurato che quel documento era stato rubato nel '76 al vero Vaccaro. Nelle tasche del



Piccolo, inoltre al momento dell'arresto sono state trovate delle lettere indirizzate ai genitori a Valalta in prov. di Avellino.

Dopo essere stato messo varie volte in contraddizione il Piccolo ha confessato la sua vera identità, aggiungendo anche di non essere lui l'autore materiale dell'omicidio di Benni, né del ferimento di Francesco Intrano.

E' stato subito avviato

un procedimento di estradizione, ma si ritiene che questa sia per ora molto difficolta in quanto il Piccolo deve ora rispondere alle autorità tedesche di rapina a mano armata e omicidio.

Non si sa se questo produrrà la sospensione del processo.

Vorremmo dire qualcosa noi in questa vicenda. Qualcosa che denunciaava-

mo già dall'altranno, quando fornivamo dati precisi, che dimostravano la volontà della polizia di non trovare Pino Piccolo. Noi dicemmo su questo stesso quotidiano che Grimaldi e Carlo Montrone avevano accompagnato Piccolo nella casa di Donato Montrone, fratello di Carlo, la sera stessa del 28, vicino alla Pineta di S. Francesco. Abbiamo indicato sin dall'inizio i nomi di numerosi fascisti facenti parte della «squadra della morte», alcuni di questi riconfermati ad un anno di distanza dalle deposizioni del missing De Robertis. Abbiamo definito quanto meno strano il fatto che in una prima perquisizione al MSI il coltello depositato dall'Anselmo non fosse stato trovato, e che all'arma del delitto li avesse guidati lo stesso Anselmo ben tre giorni dopo. La verità è che in questo come mille altri casi si è voluto salvare il MSI, primo responsabile e organizzatore dell'omicidio, facendo passare il Piccolo come unico responsabile.

Andreotti trova tutti dissociati

Le elezioni nel Trentino-Alto Adige si sono svolte. Tutto il «quadro politico» è stato condizionato da questa scadenza elettorale.

Mentre il presidente del Consiglio ha pensato bene di tirarsi fuori dalla mischia di questi giorni facendo un lungo giro nei paesi del Medio Oriente, i vari partiti hanno improntato tutta la loro attivitá su queste elezioni.

Ma ancora una volta i risultati lunghi dal fornire precise indicazioni rispetto alla linea politica perseguita dai vari partiti risultano, in una logica istituzionale, sconcertanti.

E' un fatto che tutti i risultati di quest'ultimo anno rendono più precario il quadro politico.

E' ancora presto per trarre delle valutazioni precise delle conseguenze di queste elezioni ma indubbiamente i dati per esempio di Trento, per così dire il campione più attendibile rispetto a tutto il paese non premia nessuno o quasi, tranne, senza trionfalismi, la lista della Nuova Sinistra.

Ma proprio il fatto che nel corso di questa campagna elettorale si è avuta una corsa sfrenata alla dissociazione dall'azione di governo, che è arrivata al punto che il neosegretario del PSDI, sfi-

dando il senso del ridicolo, ha inviato una lettera aperta ad Andreotti mentre questi era in Egitto, chiarisce la sempre maggiore precarietà di questa maggioranza. I toni usati in questa campagna elettorale potranno essere modificati ma il governo difficilmente potrà «passare all'attacco». Ormai la logica elettorale sembra prevalere in vista di elezioni anticipate e sembra di assistere ad un gioco di marcamento, di bluff, per vedere come e chi aprirà la crisi. Anche il rimpasto promesso da Andreotti appare ormai come un debole palliativo.

Ma i risultati del Trentino paradossalmente invece di avvicinare l'ipotesi delle elezioni anticipate possono avere l'effetto di allontanarne proprio perché sconcertanti.

Intanto in questi giorni al Senato la discussione sui patti agrari sarà l'occasione per verificare molte complessi giochi di partiti e di correnti soprattutto per la DC.

Per il PSI si tratta forse di rendersi conto che il trucco di predicare bene — si fa per dire — e razzolare male non rende non incanta più nessuno. Una situazione che sembra trascinarsi per inerzia ma che molto probabilmente è destinata ad andare incontro a molti scossoni.

Milano, 20 — Oggi all'udienza davanti alla Corte d'assise del processo per il rapimento Saronio, dovevano apparire i testimoni «chiave». Se ne sono visti solo tre, che hanno però di molto cambiato il quadro precedente del processo.

E' arrivato Vito Messana, trasferito venerdì a San Vittore dal carcere di Cuneo (Messana è imputato come appartenente all'organizzazione «Azione Rivoluzionaria», per il tentato sequestro Neri di Livorno), che ha avuto un battibecco con il giudice poiché prima del giuramento ha estratto dal colletto della camicia un documento da leggere. Alla fine Messana ha giurato consegnando il documento al presidente, e aggiungendo alla formula di rito: «Giuro sull'onore rivoluzionario di dire tutta la verità». Il documento comincia così: «In primo luogo non ho scelto io di venire qui a "deporre" e avrei volentieri fatto a meno di questa presenza non avendo nulla a che spartire con un plotone di esecuzione che si arroga il diritto di giudicare una vicenda che, pur con tutti i suoi risvolti miserabili, appartiene alla storia delle lotte proletarie di questi anni '70, e che solo il movimento rivoluzionario può valutare in termini corretti. Detto questo me ne andrei pure, evi-

tando ogni avvallo seppure marginale alla sentenza di distruzione di un gran numero di proletari. Del resto se accetto di rispondere alle domande è solo perché compio uno sforzo estremo di comprensione delle ragioni umane di chi ha ritenuto di potersi avvalere della mia "testimonianza". Preferirei tuttavia che le "domande" mi venissero poste direttamente da quelli che voi chiamate "imputati", trattandosi di proletari come me. Nel dominio del formalismo per antonomasia, quale è la vostra procedura giudiziaria, tengo a sottolineare la mia totale inimicizia per le vostre forme».

Il documento poi prosegue attaccando un giornalista che segue il processo, accusato di fare opera di diffamazione nei confronti dei «combattenti comunisti», e smentendo un articolo comparso su *La Stampa* di domenica che parlava di un pestaggio avvenuto nel carcere di Cuneo ad opera di detenuti comuni. Pestaggi di cui secondo *La Stampa* anche Vito Messana avrebbe fatto le spese.

Messana era stato citato dai difensori di Casirati, ma stamattina — visto il modo con cui Messana si è presentato in tribunale — è stato ricusato dagli avvocati. Casirati ha contestato la decisione dei suoi difensori e a questo

punto Messana ha posto fine alla discussione cominciando a deporre.

Messana ha confermato in pratica la tesi del Casirati, per cui dal 3 maggio '75 al 6 maggio circa, lui e il Casirati erano insieme all'isola di D'Aulla (La Spezia). Casirati, da lui conosciuto sotto il nome di Antonio, lo aveva incontrato negli ambienti dell'«autonomia proletaria milanese».

Erano giunti in Liguria per cercare un cascinale anche per il Casirati. In quei giorni poi era arrivato anche Fioroni che secondo Messana avrebbe lasciato nella sua casa una valigia di pelle il cui contenuto avrebbe poi accertato essere di carta straccia.

Alla fine della deposizione di Messana, Fioroni ha dichiarato dalla gabbia di non averlo mai conosciuto e che egli avrebbe detto il falso.

Dopo è toccato a Demetrio Poma, il proprietario della pellicceria dove le intercettazioni telefoniche hanno rivelato minacce di morte, che a sentire il Poma sono tutte uno scherzo architettato da lui e da Enzo Nocifero per allontanare il Bizantini che in quei giorni rompeva le scatole.

Il resto dell'udienza è stato destinato alla deposizione di Luigi Marra, che aveva dichiarato in istruttoria di aver incontrato il Casirati a Parigi

e di avere da lui avuto il racconto di tutto il sequestro Saronio. Il Casirati gli aveva anche detto che fu il Piardi a premergli un po' troppo il tamponi di cloroformio provocando la morte del Saronio. E a questo proposito aveva rivelato di aver allora sparato un colpo di pistola al Piardi, che è stato deviato da un complice.

A questo punto ci sono state delle contestazioni da parte del Casirati e della Alice Carrobbio. Quest'ultima ha detto che il Marro sarebbe stato in quel periodo a Caracas in Venezuela e non a Parigi, in compagnia di Lorenzo Montale. Quest'ultimo è un nome citato parecchie volte nell'aula senza riuscire a capire chi è questo personaggio. A sentire il Marro, Montale non si troverebbe più né in Europa, né in Venezuela né in Italia.

La difesa del Casirati e del Piardi ha cercato di dimostrare le falsità della deposizione del Marro, ma anche quando questi si è contraddetto con la dichiarazione in istruttoria, il PM e il presidente del tribunale hanno fatto notare quanto tenevano a tale deposizione, fino ad arrivare al non spiccare un mandato d'arresto per reticenza al Marro. La prossima udienza è giovedì pomeriggio con l'inizio delle arringhe.

Torino. Sabato blocco dello straordinario a Rivalta

Tornano i fuochi ai cancelli della FIAT

Torino, 20 — Era da un po' che tra i compagni del collettivo si parlava di attuare il blocco degli straordinari alla FIAT, ma ci sembrava un po' troppo per noi; alla fine però di fronte ad un fenomeno che si ingigantiva ogni sabato ci siamo buttati. A Rivalta il sabato non si parlava solo di manutenzione, intere linee di produzione funzionavano a tutto ritmo alle carrozzerie. Per noi non si trattava di iniziare una lotta solo per impedire la produzione di sabato, ma soprattutto di cominciare ad affrontare e praticare gli obiettivi di forti aumenti salariali, riduzione dell'orario di lavoro, organizzazione della forza operaia già espressi nelle assemblee e che avevano ricevuto un grosso consenso operaio.

Nella giornata di giovedì 16 novembre durante le due ore di sciopero indetto dal sindacato la forza operaia ha completamente ignorato la vuota e fumosa ideo- logia sindacale sull'occupazione e il suo rompendo dopo molto tempo gli argini e incomincian- do a praticare un terreno di lotta e di scontro molto più duro.

Un corteo entrato in palazzina aveva costretto il capo del personale a parlare direttamente con gli operai nonostante gli strilli e la richiesta di parlare solo con il sindacato. Nel secondo turno un corteo della Lastroferratura e Verniciatura si recava alle meccaniche, a Rivalta noto



covo di crumiri, e con estrema decisione e durezza spazzava le linee e gli uffici degli impiegati, ma la sorte peggiore toccava alla sede del Sida trovatisi sul percorso del corteo.

Nonostante queste premesse di lotta e mobilitazione stavano molti dubbi sulla riuscita dei picchetti legati soprattutto ai limiti di organizzazione del collettivo. Il sindacato probabilmente era rimasto sorpreso da questa iniziativa del collettivo e si era limitato alle solite azioni di boicottaggio.

Venerdì sera a fine turno ci troviamo in sede per la solita riunione del collettivo, ma c'è un'aria di eccitazione e si finisce per discuterne poco; molti compagni restano in piedi tutta la notte, c'è lo striscione da preparare, cercare i copertoni da bruciare, ecc. Alle quattro siamo già davanti ai cancelli, cominciamo a contarcene non siamo in molti, ma non è il momento né

il caso di tornare indietro. Attacchiamo gli striscioli ai cancelli e cominciamo a picchiare le porte principali, speriamo di rinforzare i picchetti e di presidiare le altre porte. Verso le cinque incominciano ad arrivare i primi operai, c'è parecchia tensione tra di noi, non lo diciamo, ma nessuno può prevedere come andrà a finire.

Incominciamo però a discutere, molti operai si ritrovano d'accordo con le nostre posizioni, c'è chi si mette addirittura a fare i picchetti con noi; nell'aria serpeggiava la tensione ma praticamente in nessuna porta c'è il tentativo di sfondare i cancelli. Si formano invece, con il passare del tempo enormi capannelli, ci guardiamo in faccia e cominciamo a credere di avercela fatta. C'è chi cerca i sindacalisti, vuol avere spiegazioni, ma davanti alle porte trova operai e qualche delegato, e le facce giovani dei compagni e delle compagne nuovi as-

sunti che tengono con decisione i picchetti e i cancelli. Sulle facce contente dei compagni che fanno la staffetta tra le porte si legge che le cose vanno abbastanza bene ovunque, ormai c'è la certezza di avercela fatta.

Pensavano di riuscire a svolgere un'azione di rotura solo a livello politico siamo riusciti invece a bloccare realmente lo straordinario a Rivalta.

Nonostante i limiti, si è riusciti a porsi, con una iniziativa di massa che ha coinvolto centinaia di operai, come punto di riferimento esprimendo posizioni e organizzazioni realmente antagoniste alla linea sindacale. E' la dimostrazione reale che anche nelle grosse fabbriche contro i cedimenti e i compromessi del sindacato, fuori degli organismi sindacali privi di una reale rappresentatività e credibilità, è possibile organizzarsi e lottare autonomamente.

Il collettivo della Fiat Rivalta

Milano, 20 — Millecinquecento presenti, età media sui 40. Pochissimi i giovani, assolutamente assenti i giovanissimi dei reparti celere, quelli dei servizi in ordine pubblico.

Questa la schematica composizione della manifestazione tenutasi al teatro Nuovo domenica 19 mattina. La manifestazione era stata promossa dagli esecutivi regionali del sindacato di PS del Piemonte, Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta.

Ampia partecipazione comunque, che ha visto la presenza dei rappresentanti di altri settori «democratici» dei corpi militari e sottufficiali.

Questa scadenza era vista come momento di lotto contro gli accordi che il governo e i partiti della maggioranza hanno preso e stanno stendendo sulla questione sindacato di PS. Una scadenza alla quale non sono mancati i partiti: c'erano tutti, e fanno parlato.

La relazione di un rappresentante del coordinamento

Milano: l'assemblea interregionale per il sindacato di PS

Tutti i partiti d'accordo per un altro bidone

mento ha accettato «con riserve» l'accordo e ha spostato la battaglia sulla questione degli articoli stesi in conseguenza dell'accordo stesso il quale prevedeva la possibilità di «organizzarsi sindacalmente». Ora che si è arrivati alla stesura per organizzarsi sindacalmente si intende la creazione di un sindacato specifico per la PS con finalità corporative e senza nessuna possibilità di collegamento con l'esterno in generale e la confederazione in particolare. E' quest'ultima cosa che ha fatto muovere sindacati e partiti della sinistra tradizionale. Tra gli interventi dei poliziotti il più significativo resta quello di Miani dello esecutivo nazionale del sindacato di PS il quale ha ribadito la stanchezza e la sfiducia esistente tra i poliziotti: «lotta stanca — soprattut-

to quando si ottiene molto poco»; ha parlato di «tradimento e delusione per gli accordi di governo, di sfiducia...» ha messo in forse l'entità dell'adesione tra poliziotti al sindacato di polizia, dopo tutto questo, adesione calcolata fino a poco tempo fa intorno all'80 per cento.

Unico intervento quindi a porre problemi, ad aprire uno spiraglio sugli umori e la reale situazione esistente nella polizia. La maggior parte del dibattito, a partire dalla relazione introduttiva, verteva su altri aspetti più istituzionali e questo tema è stato il centro della giornata di discussione. I partiti si sono scaricati l'uno sull'altro le responsabilità di un accordo che li ha visti tutti partecipi e hanno spostato l'attenzione da questo, che è il problema centrale, scazzandosi sul-

le ultime questioni in dibattimento e cioè l'articolazione dell'accordo stesso. Il gioco, come al solito, è quello di lasciare intatta la sostanza di massima dell'accordo e farlo digerire facendo i cattivi sulle questioni degli emendamenti. Una pratica che dovrebbe ormai essere vecchia e sperimentata ma che comunque raccolgono ancora i suoi frutti visti gli applausi andati al «cattivissimo» Flamigni del PCI che denunciava nel suo intervento le chiusure della DC e le varie iniziative di disturbo. De Carolis (DC) stando al gioco, non ha perso l'occasione per provocare e ricattare. I fischi e le parolacce che si è preso non cancellano comunque l'accordo sul quale tutti gli intervenuti hanno ribadito la loro intesa di massima...

In realtà i partiti sono

tutti d'accordo sulla questione dello smantellamento del «sindacato di polizia» e non vedono l'ora di sbognarsela di torno.

Per far questo però ci devono andare cauti ci devono guadagnare tutti, i partiti, e bisogna dare l'illusione che qualcosa ci guadagnino anche i poliziotti.

Il guadagno sarà magari rappresentato dalla possibilità per i poliziotti di avere un sindacato corporativo sì, ma collegato con CGIL-CISL-UIL. E' il bidone insomma, e attraverso i bidoni lavoratori e poliziotti saranno finalmente accomunati!...

Intanto Franco Fedeli arriva e propone un «convegno nazionale del sindacato di polizia contro il terrorismo e la criminalità». Bonacini, della segreteria confederale, riprende la proposta nelle conclusioni: Se la cosa

si dovesse fare potremmo assistere ad un'altra passerella dei partiti.

C'è troppa puzza di strumentalizzazione, di bidone di giochi di potere, partecipi e governativi. Vorrei solo che questa puzza la sentissero in tanti tra coloro, poliziotti, che hanno assistito a questa assemblea. E tornando al discorso sulla criminalità, dalle pagine di questo giornale se ne discute parecchio e non ci si dimentica, come al Teatro Nuovo, che criminalità e terrorismo vivono negli strumenti e nei comportamenti che appartengono direttamente al governo, ai partiti della maggioranza, alle strutture repressive di cui si avvalgono, carabinieri in testa e poliziotti non esclusi.

Quando si parlerà di questo, di gente in galleria per niente, come undici compagni a Torino, di un carabiniere che assassina un bambino di due anni, allora, forse, ci si potrà capire meglio; anche su tutto il resto.

Roma: dopo i 2 arresti di sabato

Movente politico o spionaggio?

Le indagini sulla manomissione di una centralina SIP proseguono nel più stretto riserbo

Roma, 20 — Sabato sera, nel quartiere di Trionfale alla Balduina, una volante nella zona, all'altezza di una centralina della SIP, ha fermato due persone, che stavano manomettendo l'impianto delle linee telefoniche. I due, Gaetano Adamo e Luigi Mercuri, al momento del fermo, si erano qualificati come operai della SIP; Adamo, in effetti, è un tecnico specializzato della società telefonica, ma attualmente si trova in cassa malattia.

I due saranno interrogati nel pomeriggio dai magistrati. Che cosa stessero facendo esattamente alla centralina SIP, ancora non si sa. Ci sono due ipotesi: una, quella dell'isolamento delle linee telefoniche, l'altra che stessero inserendosi su alcune di esse, in tutto una sessantina, per poter ascoltare le telefonate in partenza ed in arrivo. Subito dopo il fermo dei due si è parlato di fiancheggiatori delle BR, questo probabilmente, perché durante il rapimento Moro e i contatti con la moglie del deputato democristiano, si parlò di una cellula delle BR nella SIP. Ma si parla anche di spionaggio, non politico. La DIGOS, ha ascoltato anche alcuni funzionari della SIP, sulla loro deposizione, che doveva stabilire cosa fosse stato manomesso alla centralina e stato mantenuto il più stretto riserbo, come anche è stato fatto rispetto alla personalità ed agli eventuali legami politici dei due arrestati.

Il verbale dell'assemblea tenutasi a Milano il 29 ottobre uscirà nel giornale di mercoledì.

si dovesse fare potremmo assistere ad un'altra passerella dei partiti.

C'è troppa puzza di strumentalizzazione, di bidone di giochi di potere, partecipi e governativi. Vorrei solo che questa puzza la sentissero in tanti tra coloro, poliziotti, che hanno assistito a questa assemblea. E tornando al discorso sulla criminalità, dalle pagine di questo giornale se ne discute parecchio e non ci si dimentica, come al Teatro Nuovo, che criminalità e terrorismo vivono negli strumenti e nei comportamenti che appartengono direttamente al governo, ai partiti della maggioranza, alle strutture repressive di cui si avvalgono, carabinieri in testa e poliziotti non esclusi.

Per far questo però ci devono andare cauti ci devono guadagnare tutti, i partiti, e bisogna dare l'illusione che qualcosa ci guadagnino anche i poliziotti.

Il guadagno sarà magari rappresentato dalla possibilità per i poliziotti di avere un sindacato corporativo sì, ma collegato con CGIL-CISL-UIL. E' il bidone insomma, e attraverso i bidoni lavoratori e poliziotti saranno finalmente accomunati!...

Intanto Franco Fedeli arriva e propone un «convegno nazionale del sindacato di polizia contro il terrorismo e la criminalità». Bonacini, della segreteria confederale, riprende la proposta nelle conclusioni: Se la cosa

Lele

CRONACA ROMANA

SNIA di Colleferro: secondo omicidio bianco in 5 mesi

Angelo Gentilini, morto sul lavoro

Era rimasto ustionato 6 giorni fa assieme ad altri 3 operai mentre scaricavano polvere da sparo. Una fabbrica trasformata in un bunker "protetto" dal segreto militare

E' morto domenica Angelo Gentilini l'operaio della SNIA di Colleferro che rimase ustionato dopo l'esplosione del reparto dove lavorava. L'esplosione, ricordiamo, avvenne per mancanza di adeguati strumenti di controllo del tasso di umidità delle polveri. Nulla è cambiato in fabbrica e fuori visto che la SNIA continua immutabilmente la sua attività: i dirigenti aziendali continuano con il loro mutismo o mettono in giro voci secondo cui la causa dell'esplosione era da attribuirsi all'incuria degli operai; la magistratura anch'essa non fornisce notizie rispettando le regole del gioco secondo il

quale il segreto militare copre tutto. Questo del segreto militare è il più grosso ricatto che l'azienda fa, è un'arma formidabile contro l'organizzazione degli operai tant'è

vero che in fabbrica corre voce di licenziamenti nei reparti sapone e plastica: forse la SNIA sta preparando la chiusura di questi reparti per potenziare quelli di fabbrica-

zione di armi; questa ipotesi è avvalorata dal fatto che l'azienda ha messo in vendita le case degli operai e il cinema del paese, di sua proprietà per accumulare soldi in

preparazione di questo progetto.

Trasformata tutta la fabbrica in un bunker protetto da segreto militare, chi potrà più controllare la sua attività?

Monteverde: nuovamente rimandato il processo

Questa mattina è ripreso il processo contro i compagni di Monteverde, Maurizio Bruzzechesse e Giuseppe D'Alessandro, provocatoriamente arrestati circa un mese fa in seguito ad alcuni attentati a una macchina privata di un maresciallo di PS, un pulmino di carabinieri ed una libreria, quest'ultima rivendicata

per protestare contro il caro libri. La corte dopo aver ascoltato le testimonianze dei poliziotti ed una a discarico di un compagno, accettando la richiesta di un difensore, ha rinviato il processo al 4 dicembre; giornata in cui dopo la deposizione di due testi, si dovrebbe emettere la sentenza.

ULTIM'ORA: ATTENTATO FASCISTA ALLA SEDE DEL PCI DI PRATI

I fascisti sono tornati a farsi vivi questa sera a Roma. Poco dopo le 20 due fascisti su un vespone bianco hanno lanciato due bottiglie incendiarie nella sezione del PCI di via Properzio al quartiere Prati. Tre militanti del PCI presenti nella sede sono rimasti ustionati, sono: Roberto Raparelli di 17 anni e Misino Angelo di 21, ricoverati al S. Eugenio, e Mauro Sanfilippo di 17 ricoverato al S. Spirito (ustionato alle gambe). Poco dopo la polizia ha fermato due giovani.

Termini: « Scioperi concordati »

La partecipazione dei ferrovieri della stazione Termini, a Roma, allo sciopero indetto dalle confederazioni sindacali è stata molto bassa: oltre l'80 per cento del personale, infatti, era presente ieri mattina, agli impianti ferroviari. Nonostante questa massiccia presenza del personale, e nonostante che molte linee ferroviarie fossero abilitate (cioè funzionanti al completo, in tutte le stazioni) e i servizi garantiti, nessun treno è partito da Termini. L'azienda aveva infatti soppresso volutamente già dal giorno prima, a prescindere da come sarebbe andato lo sciopero, tutte le corse. E' stato in pratica uno sciopero « concordato » dalle confederazioni sindacali e dall'azienda ferroviaria.

Per la casa della donna

Sabato scorso al Governo Vecchio si è riunito il coordinamento con le rappresentanti dei collettivi per organizzare la nostra presenza nel palazzo

In seguito la discussione si è focalizzata sullo spettacolo della compagnia Franca Rame « Tutta casa, letto e chiesa » che sarà rappresentato al Cinema Teatro Espero da venerdì 24 in poi per 15 giorni.

Questo rientra nelle iniziative per la campagna di raccolta fondi per il Governo Vecchio. Invitiamo tutti i collettivi ed in particolare quelli che non hanno ancora dato la loro adesione, ad intervenire alla riunione di mercoledì 22, alle ore 18, per continuare la discussione su come organizzare la nostra presenza politica allo spettacolo e per fare un calendario dei turni dei gruppi di compagnie ad ogni rappresentazione.

Il coordinamento dei collettivi del Governo Vecchio

Processo Moro

No del CSM al provvedimento di Pascalino

Con la revisione della regolamentazione interna del 1941 Sica e Vitalone estromessi dal processo

Il Consiglio superiore della magistratura ha rinnovato in questi giorni la normativa interna riguardante le applicazioni e le supplenze dei vari giudici da un ufficio all'altro, normativa che non subiva trasformazioni dal '41 e che era stata al centro di polemiche anche aspre. Recentemente era tornata alla ribalta per il trasferimento, firmato dal procuratore generale Pascalino, dei procuratori della repubblica Sica e Vitalone, dalla procura della repubblica a quella generale in qualità di applicati al

processo Moro. Tale trasferimento aveva suscitato la reazione di molti magistrati che vedevano in esso il tentativo di porre sul processo Moro l'ipoteca di Andreotti attraverso Vitalone pubblicamente riconosciuto come suo « discepolo ». Con 13 voti su 21 il massimo organo della magistratura, il CSM, ha attribuito solo a se stesso il potere di operare i trasferimenti in base al principio di eccezionalità grazie al quale verranno ovviamente revocati precedenti provvedimenti tra cui quello di Pascalino.

Il CSM ha anche stabilito che non esiste la possibilità per un procuratore generale di applicare un procuratore della repubblica alla procura generale. Nella stessa seduta del CSM è stata emanata una circolare che invita i responsabili dei vari uffici a rendere note le motivazioni di tutti i provvedimenti. Nonostante che sia evidente che per Pascalino non ci sono possibilità di mantenere fede alle promesse fatte ad Andreotti, al tribunale di Roma è già iniziata la gara a ipotizzare possibili scap-

patio. In pratica Pascalino ha solo due possibilità: la prima è di trasformare il provvedimento da applicazione a supplenza ma in questo caso dovrebbe giustificare i motivi dell'assenza dei magistrati alla procura generale (mentre se carezza c'è, è alla procura della repubblica) facendo nomi e cognomi; la seconda è rappresentata dalla possibilità di fare un clamoroso passo indietro riportando alla procura della repubblica il processo Moro contemporaneamente ai due procuratori che torne-

rebbero al loro ufficio. In questo caso è ovvio che Pascalino non dovrebbe rendere conto al CSM di nessun trasferimento ma tale azione metterebbe in discussione più di prima i motivi del provvedimen-

to in atto.

Con un simile voto il

CSM, anche se non è en-

trato nel merito dei moti-

vi politici che sono dietro

al provvedimento di Pa-

scalino, ha ridato credito

al principio del « giudice

naturale » così come era

stato chiesto da diversi

magistrati e da Magistra-

tura Democratica.

Fatti strani al Policlinico

Da quando la polizia presidia l'ospedale sono comparsi i fascisti e c'è stato un attentato: nel frattempo le condizioni dei lavoratori e dei pazienti anziché migliorare peggiorano.

Il « Collettivo Politico del Policlinico » ha emesso un comunicato, inerente alle ultime provocazioni poliziesche, che dall'arresto di Daniele Pifano, si sono susseguite all'interno dell'Ospedale.

Riportiamo di seguito ampi stralci del comunicato:

« Da quando la polizia presidia ininterrottamente giorno e notte il Policlinico, succedono fatti che non si erano mai verificati prima:

— nella notte tra giovedì e venerdì i fascisti sono penetrati nel Policlinico fino alla 3a clinica Chirurgica ed hanno attaccato manifesti firmati dal Fronte della Gioventù;

— questa mattina prendono fuoco alcune macchine prese a casaccio proprio sotto l'Istituto di

Patologia Generale, dove lavora Daniele. Il vicequestore Migliaccio (che dal 24 ottobre sostituisce il famigerato Mazzotta), accorso con numerosi agenti sul posto ha immediatamente minacciato i singoli compagni, accorsi per vedere che succedeva, di proporli per le misure di sicurezza e di ordinare il pattugliamento dell'ospedale (come se già non ci fosse).

Ci teniamo a precisare che da quando la polizia presidia l'ospedale, le condizioni schifose da noi denunciate non sono cambiate per nulla, anzi sono peggiorate, i medici

continuano a risultare presenti pur essendo nelle loro cliniche private oppure fanno sciopero — firmano e non vanno in ambulatorio a meno che non si tratti di visite pri-

vate, e nessuno si sogni di « redarguirli » (es: prima cattedra di Otorino), il materiale di prima necessità continua a mancare con l'unica differenza che il direttore sanitario ordina agli infermieri di prestare servizio (!!!) anche se manca il materiale; praticamente l'unico intervento delle forze « dell'ordine » è quello rivolto contro i lavoratori che danno i volontini la mattina ai cancelli o protestano per questo stato di cose.

Noi difenderemo fino in fondo, a costo di altri avvisi di reato e mandati di cattura, il nostro diritto di fare le lotte, di conquistarci giorno per giorno la nostra dignità di lavoratori, la nostra capacità di denunciare i soprusi di ogni tipo.

Questo discorso vale anche per coloro che, utilizzando una vecchia prassi propria dei partiti revisionisti, fanno gli opportunisti sulla lotta dei lavoratori del policlinico: aspettano che questa sia in un momento di stasi per lasciare volontini nascosti in qualche angolo di qualche clinica, sperando di recuperare alla loro organizzazione quei compagni che, sfiduciati dalle difficoltà che incontrano la lotta di massa specialmente in questo periodo in cui diventa reato perfino l'assemblea, scelgono altre vie per fare la lotta di classe.

Riteniamo questo metodo di far politica assai scorretto e contro di esso ci batteremo con tutta la nostra forza ».

Collettivo Policlinico

40 milioni per vivere

Un ragazzo, infermo agli arti inferiori con blocco dei reni e costretto a fare continue dialisi, per continuare a vivere ha bisogno urgente del trapianto dei reni. Questa operazione deve essere fatta in America. Occorrono 40 milioni. Stiamo raccogliendo soldi. Versate quello che potete al c/c 6664 intestato ad Appolloni Ugo, Banca Nazionale del Lavoro, agenzia n. 15 (P.zza delle Medaglie d'Oro).

Oppure inviateli a Lotta Continua specificando per chi si tratta.

Gli aumenti SIP concessi dal CIP nel '76

Uno degli incriminati: "il Presidente non ci fece votare"



Sono iniziati gli interrogatori, dinanzi al pretore della quarta sezione penale Quilicotti, dei 18 membri del CIP e della Commissione centrale prezzi incriminati per « omissione di atti di ufficio » in relazione agli aumenti delle tariffe telefoniche del '76. E c'è subito da registrare una clamorosa affermazione di uno degli interrogati, Giovanni Mantovani, sindacalista nominato nel CIP dalla CISL. « Il presidente della Commissione centrale prezzi non ci fece votare » — ha dichiarato — « Avevamo chiesto come sindacati di votare sul contenuto del parere da dare al CIP e sulla necessità di acquisire i dati consultivi di introito SIP per il 1975, ma il presidente rifiutò... E' mia impressione che il rifiuto della votazione da parte del presidente fosse motivato dalla preoccupazione di un coagularsi di riserve tra i membri della Commissione centrale prezzi... ».

La lunghezza dell'interrogatorio di Mantovani ha impedito al Pretore

ha manifestato l'intenzione di rinunciare al beneficio della amnistia (eguale dichiarazione ha già fatto l'altro sindacalista in causa, Massimo Bordini, della CGIL), ha fatto anche altre dichiarazioni che appaiono di notevole gravità per i responsabili del CIP: « Sono certo di essere intervenuto nella discussione apertasi in commissione, anche se ciò non risulta dal verbale, di cui non era mai possibile conoscere il contenuto ». « Avevamo contestato l'attendibilità degli elementi posti dalla SIP a base della richiesta di aumenti. Avevamo dubbi circa il bilancio presentato dalla SIP... Avevamo anche documentato le bugie della SIP... La documentazione fu inoltrata ai ministri competenti, ma non posso dire se i dati forniti dai sindacati fossero stati poi messi a disposizione dei membri della Commissione centrale prezzi... ».

Ma il sindacalista, che

di ascoltare anche l'altro imputato convocato, Adolfo Ghiselli, della Confagricoltura, mentre non si è presentato affatto l'avvocato Vincenzo Franco del ministero dei trasporti. Nei confronti di quest'ultimo, quindi, le parti civili hanno preannunciato la notifica di una diffida con cui si chiede al ministero di appartenenza la sospensione dal servizio del Franco, e il risarcimento al Franco stesso dei danni materiali subiti (dalle parti civili).

reato contestato. Se egli non pagherà entro 30 giorni e si rifugerà nella amnistia, sarà iniziata l'azione civile nei suoi confronti — come nei confronti di tutti gli altri imputati che sceglieranno la comoda strada dell'amnistia — dinanzi al tribunale. Intanto, il sindacalista CGIL, Bordini ha annunciato che oggi, nel corso del convegno sulle tariffe telefoniche organizzato alla Sala Borromini, rivelerà pubblicamente come sono andati realmente i fatti in quella famosa riunione della CCP. Sono state anche preannunciate rivelazioni su alcuni interventi di alti magistrati nella vicenda economica e giudiziaria delle tariffe telefoniche.

○ SIP

Sono pronti i manifesti per l'assemblee di mercoledì: i compagni che vogliono affiggerli possono ritirarli a Radio Onda Rossa via dei Volsci, comitato di lotta Montecucco lotto 13 cap. 96.

Comitato popolare Tiburtino
Via Casalbruciato

Sip: sono invitati anche i dirigenti

Assemblea dibattito 22 novembre 1978 ore 17 e 30. Sala Borromini, Piazza Chiesa Nuova - Roma. I comitati degli autoriduttori delle tariffe telefoniche sfidano pubblicamente la SIP e le forze politiche favorevoli agli aumenti (DC-PSI) e li invitano a partecipare al dibattito.

Le falsità della SIP saranno documentate da compagni avvocati, magistrati ed economisti.

○ PER LE COMPAGNE DI MONTESACRO

Una parte delle compagnie del Collettivo Montesacro invita tutte le altre a trovarsi mercoledì 22 alle 17 all'ex-Onarmo occupato in via Bonomi 31 per verificare la volontà di mantenere in vita il Collettivo stesso. Si raccomanda la puntualità.

○ ZONA NORD

Martedì alle ore 18 nella sezione di Lotta Continua di via Passaglia 2 riunione dei compagni di Lotta Continua per discutere dell'Assemblea Nazionale di Lotta Continua che si terrà a Roma il 26 novembre.

○ GOVERNO VECCHIO

Dall'ultima assemblea si è deciso che il coordinamento di gestione della casa della donna si ri-

nisce sabato prossimo alle ore 17. Tutti i collettivi

○ MONTEVERDE, PORTUENSE, CASETTA MATTEI, MAGLIANA TRULLO

Coordinamento di tutti i compagni e le compagnie dell'area di Lotta Continua. Giovedì 23 alle ore 18,30, nella sezione di Lotta Continua di Monte Cucco, Via G. Porzio 29, lotto 13 scala B. Telefono 5220455. Odg: Assemblea nazionale del 26, proposte delle altre zone - servizio d'ordine.

○ CORSI DI LINGUA

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua francese e spagnola presso la libreria « Vecchia Talpa » Piazza dei Massimi 1/a per informazioni telefonare in radio e chiedere di Valerio.

○ STATALI

Martedì ore 17,30 riunione in via dei Taurini 27.

○ ZONA NORD

Oggi martedì alle ore 17 riunione del coordinamento autonomo studenti medi zona nord nella sez. di via Pazzaglia n. 2.

○ LAVORATORI DELLA SCUOLA

Per riprendere la discussione sul contratto, la legge-quadro, la Riforma. Martedì 21 alle 17, aula VI di Lettere, assemblea cittadina. (Tutti i collettivi che operano nella scuola sono invitati ad intervenire).

○ TV - RADIO PRIVATE

I lavoratori (neri e grigiastri) delle radio e tv private della zona di Roma che vogliono coordinarsi per tutelare i propri diritti telefonino ai

numeri 351733 - 351449 (UIL-FIS) in orario d'ufficio, lasciando il proprio recapito, per formare dei nuclei aziendali sindacali.

○ ARTIGIANI

Mercoledì 22 ore 10 all'inizio di via Sannio assemblea degli artigiani per organizzarci su iniziativa di lotta contro l'attacco repressivo della giunta comunale.

○ STUDENTI MEDI

Mercoledì 22 ore 17 riunione degli studenti medi che fanno riferimento all'area di LC.

○ RCF 4950601

Nel quadro delle iniziative riguardanti il territorio mercoledì alle ore 18 in via dei Marsi 22 c'è un'assembla dei quartieri e delle situazioni di lotta di Roma. Per informazioni telefonare in radio e chiedere di Valerio.

Cooperative come mezzo o come fine?

Il 23 - 24 novembre ore 16,00 al teatro Ziegfeld (via dei Piceni, angolo via dei Reti), ci sarà un seminario dibattito della cooperativa romana di lavoro e lotta.

Pubblichiamo come contributo al dibattito, a cui sono invitati tutti i compagni, le cooperative e le strutture di movimento, una parte di un documento scritto dagli stessi compagni della cooperativa di lavoro e lotta.

L'esperienza di lavoro di quest'estate nei centri estivi e nelle colonie di Fregene, ha rappresentato una svolta importante nella storia della cooperativa. Oltre al particolare non indifferente di aver dato lavoro a molti compagni (circa 30 milioni di entrate su 50 persone circa), è stata un momento di concretezza pure contrastato e difficile, e di crescita individuale; se non ancora collettiva su problemi derivanti dall'organizzazione in cooperativa, quali il rapporto-scontro con le istituzioni, la qualità del lavoro, la difficile anche se ricca realtà del lavoro autogestito, le tutele che secondarie questioni amministrative e legali. Molti compagni si sono resi conto (e forse non abbastanza) di quanto importante fosse il lavorare collettivamente con un rapporto di lavoro solo parzialmente subordinato, e di quanto la propria autonomia di contenuti e di pratica come cooperativa sia stata fondamentale realtà di forza contrattuale, per incidere (se pure parzialmente rispetto alle potenzialità) sulla controparte e sulla qualità del lavoro.

Da queste considerazioni nasce il dubbio: cooperativa come mezzo o come fine? Ovvvero, la Coroll deve essere solo uno strumento temporaneo di lotta, per entrare poi individualmente con più forza nel pubblico impiego (ciascuno con un'assunzione stabile individuale) e lottare al suo interno; o la cooperativa, attraverso la gestione interna del lavoro e del servizio, garantisce un'autonomia d'intervento e di lotta fondamentale per incidere più efficacemente sulle istituzioni e mantenere i propri contenuti?

Dilemma di non troppo facile soluzione, anche perché è arduo valutare se la seconda ipotesi non sia dovuta, più che da convinzione di ciò che politicamente è più giusto anche al bisogno-desiderio di continuare ad avere, nello strumento cooperativo e nei compagni, un punto di riferimento per paura di rimanere da soli sul posto di lavoro senza essere capaci di mantenere la determinazione a lottare per un lavoro qualitativamente diverso, e scivolare a poco a poco verso la realpolitik della rassegnazione.

○ COLLETTIVO LAVORATORI DEL CREDITO

Oggi appuntamento alle 17,30 in via dei Taurini (Umanità Nova) Odg: discussione finale sui contratti; organizzazione; preparazione del conve-

gno romano.

Data l'imminenza del convegno e la necessità di concludere discussioni e preparativi nel corso della serata, pregiamo i compagni di riservarsi una certa disponibilità di tempo e di intervenire numerosi.

In due gremetti concerti all'Araldo

MAX ROACH, IL SUO QUARTETTO E LA VERA MUSICA AFROAMERICANA

Il concerto del quartetto di Max Roach, sabato 18 al cinema Araldo, il grande batterista si è presentato con una formazione veramente affiatata e, anche se Cecil Bridgewater alla tromba non ha avuto, soprattutto nel primo tempo, la necessaria scioltezza per potersi esprimere sugli alti (problema del quale ben pochi trombettisti sono immuni) non vogliamo per questo criticare in nessun senso né il singolo né l'ensemble. Si è ascoltata una musica afroamericana nel senso più stretto del termine e la furia percussiva di questo squisito interprete di se stesso lo ha fatto apprezzare di più da tutti i giovani accorsi. Il suono della sua Ludwig, magistralmente sostenuto dal superbo Calvin Hill, ha fatto sì che ci si potesse rendere conto di quanto possa essere la batteria, oltre che strumento di accompagnamento, strumento solista, e addirittura tessitore di uno sfondo musicale completo, totale, tale da rendere praticamente inutile in

una struttura così scarsa, l'intervento di qualsiasi strumento polifonico. Insomma Roach assumeva anche la parte del piano riempiendo i pezzi d'insieme di un impareggiabile florilegio ritmico. Calvin Hill al basso ha esasperato la funzione del riff rinforzando così la struttura portante dei brani eseguiti. Un potente Billy Harper e un tecnicissimo Cecil Bridgewater a completare il tutto. Il concerto è stato aperto dal compitissimo quartetto con un brano col quale spesso Roach dà inizio ai suoi shows e che porta la sua firma, *Drums Unlimited*, e altri due brani nel primo tempo, seguiti da una lunga ed elaborata suite, nella quale i solisti hanno tenuto in bilico il pubblico su una corda tesa dai loro strumenti.

Senso della misura, gusto per le pause, anche nel solismo, una solida base musicale, un'abile scelta dei tempi, un'accorta esecuzione dei soli, una magistrale tenuta scenica hanno fatto il resto. Mai visti tanti compagni

venuti da tutta Roma così calmi e religiosamente attenti, fianco a fianco a centinaia di musicisti, a sentire assoli totalmente privi di base musicale le cui note riempivano l'aria quasi come i silenzi e le pause, delle quali nessuno può negare lo squisito uso e il dolce effetto.

Roach, un po' ingrasciato era in forma smagliante e la serietà non beghina e allo stesso tempo l'umiltà di questi personaggi hanno qualcosa da insegnare anche ai pretenziosi cultori della musica dotta che infestano il nostro paese. Non una sbaratura, eccettuati forse i moti di stizza di Cecil alle prese con gli alti, ma anche quei piccoli momenti altro non potevano suscitare se non un maggiore calore da parte di un pubblico di giovani che ha dimostrato tutta la propria passione per questa meravigliosa musica nata — non scordiamo i « provocatori » titoli di Roach *Come We insist!, Freedom now suite* — dalla lotta dei neri.

P.C.

«La ricotta» all'Officina



Siamo all'EUR, a Roma. Un regista impegnato (Orson Welles) sta girando un film sulla passione di Cristo. Durante una pausa della lavorazione del film Stracci, una comparsa a cui è affidato il ruolo di uno dei due ladroni, va a fare uno spuntino e si mangia, una ricotta. Una volta finito l'intervallo e rimontato sulla croce, sarà il povero Stracci a morire davvero, tra atroci sofferenze, proprio a causa della ricotta. È questa la trama de «La ricotta» — girato da Pasolini nel 1962 per un film a episodi, «Rogopag», di cui gli altri registi erano Rossellini, Gregoretti e Godard — dove centrale è la contrapposizione tra la morte reale e drammatica del povero Stracci e l'immagine falsa e oleografica a cui il regista Orson Welles lavora per inscenare la sua morte di Cristo.

Questo film intenso nella sua comica tragicità e purtroppo sconosciuto al

grande pubblico verrà proiettato, insieme al più famoso «Uccellacci e uccellini» del '66 con Totò e Ninetto Davoli, oggi nel Cineclubs L'Officina, in via Benaco 3, e aprirà la seconda parte della rassegna Appunti sul cinema di Pier Paolo Pasolini» che si protrarrà fino al 26 novembre.

Franca Rame a Roma con «Tutta casa, letto e chiesa»

Dal 24 novembre Franca Rame sarà a Roma con il suo spettacolo «Tutta casa, letto e chiesa», un'opera grottesca, da lei scritta e interpretata, sulle tematiche della donna.

L'organizzazione degli spettacoli — che andranno avanti fino al 30 novembre con inizio alle 21 nei giorni feriali e alle 16 in quelli festivi — è affidata ai collettivi femministi della casella delle donne di via del Governo Vecchio. I punti di prevendita dei biglietti che costano 2.000 lire sono il Quotidiano donna, la libreria Feltrinelli, la libreria Uscita, il Teatro La Maddalena e il botteghino dell'Espresso, dove verrà rappresentato lo spettacolo, in via Nomentana 11, telefono 893906.

«Serpiente latina» al Murales

Il «Serpiente latina», formazione di moltissimi elementi diretti dal percussionista Alex Serra, suonerà per gli appassionati di musica centro e sud-americana stasera al Murales, in via dei Fienaroli 1b.

La musica di questo gruppo, che ricorda vagamente quella dei Weather Report, è una fusione piacevole e aggressiva di elementi di musica messicana, africana e caraibica dove gli strumenti preponderanti sono i fatti e le percussioni. Il «Serpiente» suonerà al Murales fino a giovedì.

Piccoli Annunci gratuiti

I piccoli annunci gratuiti debbono essere recapitati per lettera indirizzata a Lotta Continua, Redazione romana, Piccoli annunci, Via dei Magazzini generali 32 A, Roma; oppure telefonando dalle 10 e non oltre le 12 alla redazione romana, Tel. 570600.

Gli annunci verranno ripetuti per 3 (tre) giorni.

a questo numero 5741835 e chiedere di Osmano, Claudio o Checco.

CHITARRA Maya mod. jamb nuova vendo. Tel. 539049.

REGISTRATORE Teac stereo a bobine e registratore a cassette Sony a corrente e batterie vendo. Tel. 539049. Claudio.

VERNICE azzurra Piaggio ho estremo bisogno di venderla altrimenti mi ci coloro lo stamaco a L. 5.000 (barattolo da Kg. 1). Tel. 5910819 Fabio.

RIPETIZIONI di matematica, chimica, scienze laureanda biologia impartisce a studenti scuola media liceo. Tel. 7311733. Marco.

ARMADIO quattro sportelli scorrevoli vendo L. 120.000, poltrona e tappeto rotondo regalo. Tel. 8102411 Marcello ore 20 in poi.

PER AGGIUSTARE il mio giradischi cerco compagno-a che se ne intendono. Telefonare al 483716.

SCI Formidabile m. 2.10 con attacchi Salomon 505 praticamente nuovi vendo. Stefano, telefono 3490947 ore pasti.

TAVOLO da disegno usato per compagno primo anno architettura cercasi, rispondere con altro annuncio.

PER preparare cinematografia documentaria e filmografia appello di ricerca compagni-e iscritti al Dams di Bologna e residenti a Roma, rispondere con altro annuncio.

STANZA in casa di compagne cercasi, rispondere con altro annuncio.

LIBRI di Evolutiva 2 in prestito o in vendita cerco, telefono 582702. Elena.

OROSCOP completi o solo schema oroscopico con le femeridi di Raphael a prezzi politici eseguiamo, tel. 7562891.

CHITARRA Fender vendo, via XX Settembre 91, pensione Ca' D'Oro, stanza n. 2.

LIBRO di barzellette rosse è in via di pubblicazione, i compagni interessati sono pregati di inviare materiali a Jole Doria, via Valpassiria 32 - Roma.

PER Daniela: sono interessata al materasso di lana, tel. 490032.

COMPAGNI lavoratori con madre «terribile» cercano urgentemente casa o stanza presso compagni, tel. 6021544.

CHI HA comprato quest'anno raccolte di LC deve telefonare

mentre funzionante vendo. Tel. 5405456 Lello ore pasti.

LEZIONI di batteria compagno imparisce a prezzo politico e ne esegue riparazioni e ne vende pezzi di ricambio. Tel. 5584639 Antonio.

PITTORE elettricista muratore esegue lavori a Roma e fuori. Tel. 5888132 Fernando.

PER LA SIGNORA Anagami: ho cercato inutilmente di rintracciarti durante l'estate. Hai ancora lavoro per me? Telefono 7023527 Jasmine.

LEZIONI di pianoforte fino al quinto anno e-o solfeggio vendo L. 3.000 l'ora, trattabili. Tel. 8102411 Marcello ore 20 in poi.

PER AGGIUSTARE il mio giradischi cerco compagno-a che se ne intendono. Telefonare al 483716. Elio.

FRIGORIFERO e televisore vendo L. 170.000 complessive. Tel. 787851.

VOCABOLARIO di Latino Campanini-Carboni vendo L. 5.000. Tel. 570600 Maurizio la mattina provare a lungo perché è il telefono della Cronaca Romana.

LAVORO di pulizie ad ore solo la mattina Silvia cerca. Tel. 6374258.

PER STUDIARE il Giapponese cerco compagno-a giapponese che mi aiuti. Tel. 6374258.

BICICLETTA con cambio n. 28 venduto ottimo stato L. 75.000. Lucio. Tel. 3497826 ore pasti.

STANZA in affitto anche da dividere cerco. Rispondere con altro annuncio. Luciano.

LIBRI primo anno: Giurisprudenza prima cattedra cerco. Tel. 5570762 o 5566607.

LIBRI di Economia e Commercio primo anno a cattedra cerco. Tel. 5588388.

LOCALE al chiuso a prezzo accessibile dove si possa anche suonare cerchiamo. Telefonare al 7581912 o 5220619.

DEPILAZIONI col miele Manuela ad Adele eseguono L. 5.000 gambe e cosce, L. 3.000 gambe. Tel. 8127644.

FOTOCAMERA Zeiss Ikon formato cm 4,5 per 6 perfetta-

to da compagni cerco. Telefono all'8444778 Giorgio.

STANZA cerco. Tel. 5121922. Mauro.

PER IL COMPAGNO insegnante del Ruiz: fatti sentire al più presto al 6373544 perché abbiamo incominciato le iniziative di lotta al Comune per il lavoro nei centri sportivi circoscrizionali.

PER PREPARARE Fisiologia 1 prof. Ruggeri (Psicologia) per gennaio, cerco compagno-a. Tel. 7672418 ore 21.30 in poi Patri.

LABORATORIO d'animazione teatrale e musicale per bambini dai 3 ai 9 anni aperto in via Flaminia il martedì e venerdì dalle 16 alle 18. Telefono al 3604392.

CASA zone Castelli possibilmente Frascati - Grotta Ferrata cerco. Se qualche compagno-a può darmi informazioni telefono al 6132580.

RADIO UT 92 Mhz: locale in affitto zona sud circa: Casilino. Prenestino-Tuscolano. Chi è interessato venga Domenica 19 a piazza Navona. Siamo quelli che vendono ceramiche.

PER CHI HA telefonato a Radio UT per l'affitto ma non mi ha trovato. Riprova al 26165 tra le 21 e le 22.

PARABREZZA per ciclomotore 50 cerca a modico prezzo. Tel. 6382030. Ore pasti Elsa.

STANZA in affitto anche da convivere cerco urgentemente. Rispondere con altro annuncio. Luciano.

DKV 125 GS agosto '76 Marzocchi gas, bin 28 Km mai usato per incompetenza, assicurato vendo L. 800.000. Tel. 5916669 Guido.

PER PREPARARE le materie del secondo, terzo e quarto anno di Psicologia compagno iscritto al quarto cerca compagno-a.

LAVORO quasi sempre 3 pomeriggi la settimana cerca zona Boccea e Lirmito. Tel. 620297 Antonella la sera.

MOTORE e cambio della Mini Cooper vendo insieme ad altri pezzi. Tel. 6117767.

LIBRI: «Guida al 900» Guglielmino; «Istituzioni di diritto» Callegari vol. 1; cerco. Telefono all'8179829 Arabella verso le 20.00.

PELLICCIA volpe argentata usata a prezzo modico vendo. Tel. 7669481.

PER IL COMPAGNO a cui appartiene 15 sulla metro per Ostia ho prestato Lotta Continua: a me la chitarra classica interessa molto ma come ti ho già detto non posso spenderne molto. Posso arrivare massimo a L. 30.000. Se ti interessa telefonala al 5118448 di pomeriggio a Quirino.

TENDA canadese 5 posti, nuova, vendo. Tel. 6281065 ore 11-14.

CUCINA a gas ottimo stato 4 fuochi vendo. Tel. 6281065 ore 11-14.

PSICODRAMMA: psicoterapia di gruppo basata sulla drammatizzazione una volta la settimana. Tel. 8312095 Orietta.

GILER 125 in buono stato vend. ore pasti.

LEZIONI di gruppo di cartomanzia ogni martedì ore 16.30 imparisco. Tel. 6231313.

RIPARAZIONI lavatrici anche elettriche a compagni a prezzi politici eseguo. Tel. 7883315.

LEZIONI di chitarra classica imparisco a principianti a prezzi politici. Tel. 317505 Paolo ore 14.00.

PER FORMARE un collettivo femminista diamo appuntamento a tutte le compagnie interessate lunedì ore 17 alla stazione di Acilia.

PER RIPASSARE intensamente e conversare in inglese cerco compagni-a per 6 pomeriggi settimanali. Tel. 801158 Alfredo ore 13-15.

LEZIONE di chitarra studente imparisco a prezzi politici. Tel. 5575947 Francesca.

LIBRETTO di circolazione del motociclo BO 151080 smarrito il 15 cm verso le 22 sul Lungotevere prima di piazza Arenula. Tel. 3490256 Francesco.

CAPPOTTO stoffa Loden tg. 42 come nuovo; 2 materiali di lana.

1 tipo gomma piuma; vendo. Regalo a chi lo compra supporto per materasso. Tel. 5376437.

CASA dividerei con studente tedesco. Tel. 480070 Martin.

PASTORE tedesco gigante a pelo lungo di colore marrone e nero mi è stato rubato. Chiunque lo veda è pregato di telefonare a qualsiasi ora al n. 4371388.

RIPETIZIONI scuole elementari e medie interiori imparisco.

LAVORO urgentemente assistente sociale trasferita da poco a Roma cerca. Rispondere con annuncio per Mavi.

Dopo una ricerca condotta per conto di alcune radio democratiche di Torino e Milano siamo riusciti a realizzare l'intervista che segue con un ex-guardia rossa di Canton, da alcuni anni rifugiato in Europa. Lunga ricerca a causa del rifiuto di pubblicità cui questa persona si attiene; quindi non a caso, ma per sua espressa raccomandazione, l'identità dell'intervistato viene mantenuta nascosta.

Essere dissidenti cinesi in Europa presenta, infatti, difficoltà di ogni genere: da quella della ricerca del lavoro allo sforzo per comprendere un modo di vita e di produzione così diverso dal proprio, allo snervante controllo esercitato da funzionari dell'ambasciata della Repubblica popolare cinese in modo neanche tanto coperto.

Le informazioni comprese nell'intervista si fermano al periodo in cui l'ex-guardia rossa maturò la convinzione di lasciare la Cina. Non è toccato l'argomento della fuga. «Ho camminato a piedi per quindici giorni circa per raggiungere un tratto di costa favorevole — ci ha raccontato a voce —, portando con me solo il necessario per sopravvivere, poi ho nuotato per sei ore fino a Hong-Kong. Sono stato fortunato ad avercela fatta in così poco tempo: c'è gente che nuota per 15-20 ore, altri che vengono riacchiappati dalla polizia di frontiera. Un mio cugino, ad esempio, è riuscito al settimo tentativo». Quindi, dopo qualche anno di lavoro, il biglietto per l'Europa.

La rivoluzione culturale, che per almeno cinque anni ha rappresentato agli occhi di molti occidentali — tra cui chi ha realizzato l'intervista — un punto di riferimento simile alla rivoluzione d'ottobre per i contemporanei, viene qui vista in una luce quantomeno insolita.

La figura di Mao appare in un ruolo di mediazione tra i diversi strati della nuova borghesia. Il suo carisma perde lo smalto consueto: la corresponsabilità nella feroce repressione della rivoluzione è affermata senza mezzi termini.

La lunga deportazione alla campagna non ha niente a che vedere con «l'entusiasmo per la rieducazione» tra le masse che ci veniva ammannito dal mensile «La Cina».

E' evidente come non sia possibile, sulla scorta dei ricordi e delle esperienze acquisite da un singola tentare una ricostruzione del ciclo di avvenimenti succedutisi durante la rivoluzione culturale. La sola impossibilità di fornire, da parte dell'intervistato, dati precisi e cifre — collocati altrove che nella propria memoria — basterebbe a rendere inutile un simile tentativo.

Tuttavia crediamo possa essere ritenuto di un certo interesse possedere una testimonianza sulla rivoluzione culturale vissuta dall'«interno» e nettamente contrapposta alle ricostruzioni ufficiali di ieri, e, a maggior ragione, di oggi.

Salvatore Cabras



Il popolo cinese, — non vuole mangiare di più, vuole mangiare più felice

Somiglia molto, il fenomeno cinese, alla comune di Parigi: nel gennaio '67 i giovani, le guardie rosse, gli operai presero il potere nelle provincie. Una ex guardia rossa di Canton, rifugiatosi in Europa, parla della rivoluzione culturale, di Mao, di Hua Kuo-Feng

Puoi raccontare della tua partecipazione alla rivoluzione culturale?

Nel 1966, a maggio, ero in un seminario di Mao si organizzò la rivoluzione culturale più impetuosa. Ebbi il diritto di potere riempire le mani di Allo stesso la scuola bloccò gli esami affinché gli studenti avessero il tempo di discutere. Altre volte, in passato, erano lanciate campagne politiche di quella un lato, e nere ma mai venivano bloccati gli studi. Numerosi studenti questa volta sentivano la vita della situazione, benché non pessero esattamente cosa era successo. Eravamo giovani, allora: non c'erano esami, bisognava studiare il documento. Cosa che abbiamo fatto. Dopo un mese circa venimmo a conoscenza di una voce proveniente dal nord: la direttiva di studiare il documento c'era qualcosa di più inquietante. Come sempre durante la rivoluzione culturale era stata lanciata quella dura, molto vaga. Le masse non sapevano cosa fare: certo occorreva criticare il documento, ma non avevamo idea come e perché.

Vuoi dire che, dunque, la rivoluzione culturale non fu mai una vera e propria iniziativa di massa?

Quello è il meccanismo: il centro migliaia di milioni di persone. Lancia una parola d'ordine e basta. Comune d'altra parte le masse non conoscono giovani, le no a fondo il contenuto delle direttive e dei documenti, non sapevamo cosa loro che c'era dietro. Ma dato che il centro aveva ordinato di studiare quel documento, tutti erano obbligati a farlo. Si verificò il quadro prestabilite delle critiche e si superato, quindi interveniva il centro, soffocando le iniziative di massa. Non credo però che la rivoluzione culturale sia stato un fenomeno completamente organizzato e diretto dal centro. Niente affatto. Sembravamo usciti da un vaso di Pandora. Avevamo libertà di fare ciò che volevamo, e, più tardi, per impedire l'arrivo dell'esercito. Ciò dimostra che non si trattava di qualcosa di organizzato. La rivoluzione culturale, soprattutto nelle provincie più iniziate, non è racchiusa in uno schema preordinato. Ce ma. In un primo tempo ci fu molto, le guardie rosse e volevano libertà.

Quali furono i primi risultati di questo movimento? Saltarono delle testate, dalla pa A Canton, nella tua scuola, dei dirigenti furono subito destituiti?

Tuttavia sembra che esistesse un comitato rivoluzionario degli studenti...

Quanti studenti nel tuo liceo?

All'inizio di un migliaio... tale formazione sostituiva quella della scuola. I funzionari del partito. La si formò una élite della scuola. Tuttavia né la vecchia direzione, né gli studenti potevano controllare gli studenti i quali certo non avevano potere, ma potevano fare ciò che volevano. Ciò durò fino all'entrata dello con la linea siddette «brigate del lavoro» inviate da Liu Sciao-Ci nelle scuole. Esse arrivarono con lo scopo di inquadrare campagna di critiche.

Quale fu, secondo te, il ruolo di Mao?

Con la rivoluzione culturale il popolo ottenne molte libertà democratiche, ma dopo aver rovesciato il potere c'era molta indecisione: non si poteva costruire una nuova società, altra forma di potere. Durante la rivoluzione del gennaio 1967, quando a Shanghai ci fu la grande esplosione, Mao, poiché i suoi avversari erano sconfitti, credeva d'aver raggiunto il suo obiettivo. Da quel momento non volle continuare la rivoluzione culturale. Scopo di Mao era il cambiamento di un certo personale esecutivo, ma non del potere. Quando nel febbraio '68 la provincia di Ru Len, propose di sformare la Cina in una grande

tua partecipazione, traendo esempio dalla Comune di Parigi (soprimento il potere centrale). Mao si oppose. Lo sviluppo della cultura era diventato molto più impetuoso di quanto egli stesso

prepararsi a desiderasse.

o venne quindi ricadde quindi nuovamente in mano dei burocrati e dell'esercito del governo. Allo stesso tempo in seno all'esercito, i gruppi di opposizione di destra affinché profitassero della situazione favorevole per attaccare le forze maoiste, erano su un lato, e dall'altro per intraprendere la liquidazione del movimento popolare. Numerosi furono i ribelli impiantati: è ciò che viene chiamato di rettifica. Il riflusso di febbraio. Dopo quegli avvenimenti e sotto la direzione di benché non in ogni provincia, in ogni città, a era successo inizialmente a organizzare i cosiddetti «gruppi di preparazione» dei comitati rivoluzionari. In quel periodo la lotta sortì. Dopo conoscenza più acuta a causa della nuova riduzione dei poteri. E il popolo lanciò il documento lo slogan «impadronirsi dell'arma inquietante, rivoluzione a quella linea dell'esercito e organizzare le armate» con tanto entusiasmo non sapeva evitare in tutta la Cina il popolo si sollevò contro la burocrazia.

Cosa cambiò nella società, nella scuola cinese, nella vita quotidiana dopo la vittoria dei sostenitori di Liu Shao-ci? Per la prima volta si ebbe il diritto di godere delle libertà democratiche. Il comitato di Parigi: nel gennaio '67 non conosceva giovani, le guardie rosse, gli operai delle dirette resero il potere nelle provincie. Era sapervamo che facevano funzionare le città e il centro si era creato una specie di vuoto. Quel giorno e pieno di vita. Instantaneamente non sapeva criticare in tutta la Cina il popolo si sollevò evitare criticare contro la burocrazia. Eravamo idee

Si verificaron degli scontri armati a eravano il momento?

Era ancora il periodo dell'unità e meno complesso si svolse in modo pacifico. Nel settembre seguente le conquiste ottenute dal centro rovesciate. A partire da quel momento la burocrazia centrale cinese e, più tardi, per impedire la continuazione della nostra rivoluzione culturale. Da quel momento di organizzazione di nuovi organismi di potere anche nelle province più lontane: i comitati rivoluzionari. Certo: i giovani, il popolo e volevano impadronirsi dell'armamento dell'esercito. Ai soldati lanciarono la parola d'ordine: vieni dalla nostra scuola, dei ribellini rivoluzionari.

Tuttavia sembrerebbe che in quel momento esistesse un forte legame tra le guardie rosse e Mao-Tse-tung... Mao ricevette spesso le guardie rosse...

All'inizio Mao apparve come un sovrintendente della sinistra trovandosi alla scuola della lotta contro il gruppo che mani. I seguiva una linea borghese all'interno del partito. La gioventù cinese che, carezza, nata di idealismo, usciva da dieci anni di pressione burocratica, apprezzavano avevano molto quell'atteggiamento. Ciò spiegherebbe per un breve periodo i rivolti: i ribellini rivoluzionari sono stati d'accordo con la linea di Mao, il quale, durante quel periodo concesse al popolo inquadramento sul manifesto di Li Yizhe è stato scritto: «Nel corso di questa grande rivoluzione tutte le libertà sancite nella Costituzione — libertà d'opinione, di stampa, di riunione e d'associazione, così come quelle che non vi figurano, quali la libertà di scambio di esperienze, il potere rivoluzionario — si sono veramente realizzate, ricevendo d'altronde il sostegno del Comitato centrale diretto dal presidente Mao. Il popolo cinese non aveva visto niente di simile da quando era stata la festa. La rivoluzione era stata salvata dai prodigi». E Mao era il gran-idee esplosive: tutti potevano essere critici, erano raggiri, era l'idolo: salvo il presidente Mao Tse-tung. Durante la rivoluzione, i ribelli erano in un'altra o addirittura a ridosso del palazzo. Per la prima volta i giovani ebbero il diritto e i mezzi per viaggiare, si potevano prendere i treni gravemente, esistevano dei centri di smistamento nelle stazioni. Mao era d'accordo

e ricevette otto volte le guardie rosse, cosa molto importante per noi: vedere il presidente in persona ed esprimersi.

Tu sei stato a queste manifestazioni?

No, io organizzavo i viaggi. Sì, la burocratizzazione si creò anche tra le guardie rosse, non riuscivamo a fare diversamente: prendevamo a modello ciò che era esistito prima. Noi stessi fummo presi nella trappola burocratica. Per esempio, io ero già un piccolo burocrate; gli altri viaggiavano non avendo alcun incarico. Io facevo i biglietti. Ciò durò fino alla fine della rivoluzione culturale. Un aspetto fondamentale fu l'alleanza con gli operai e i contadini. Fino ad allora il Partito comunista cinese aveva cercato di dividere il popolo in tanti piccoli gruppi, i comitati di strada, per esempio, erano completamente divisi gli uni dagli altri. Per la prima volta questi comportamenti stagni vennero abbattuti. Andammo nelle fabbriche a parlare con gli operai, nelle altre provincie per fare alleanze...

Come fu organizzata l'alleanza con gli operai?

Torniamo indietro: quando le «brigade del lavoro» di Liu Shao-ci furono inviate per controllare il movimento noi le mandammo indietro. Superato un momento di incertezza scendemmo per le strade, andammo nelle altre scuole, nell'università. Ci rendemmo conto dell'esistenza di cose troppo tradizionali nella vita quotidiana: cominciammo con il cambiare le vecchie denominazioni delle strade di Canton. Ora può sembrare ridicolo, ma allora pensavamo che occorreva cambiare tutto, sopprimere ogni arretratezza. Quindi prendemmo contatto con gli operai e fummo da loro molto ben accolti. Ci consideravano i giovani rivoluzionari e ci trattavano fraternalmente, non avevamo nessuna difficoltà da questo punto di vista. Subito imparammo che non bisognava sostituirsi alle masse. Dicevamo loro: bisogna battere le «quattro arretratezze», ma siete voi che dovete farlo nella vostra fabbrica. Mobilizzammo così gli operai nelle fabbriche, ottenendo un grande successo: essi si organizzarono tra loro. Esisteva, infatti, un grande malcontento tra gli Operai.

La parola d'ordine di quel periodo non era «fare la rivoluzione», bensì «suscitare la ribellione». Questo era il significato profondo delle alleanze con gli operai. Fummo accusati di andare nelle altre provincie per guardare il paesaggio: in realtà noi volevamo apprendere le esperienze degli operai e dei contadini.

Quando situò la fine della rivoluzione culturale?

La rivoluzione culturale morì nel '68, quando Mao impartì le direttive del 3 e del 24 luglio; era l'appello alla repressione militare delle organizzazioni dei ribelli. Subito ci rendemmo conto di non poter battere contro l'esercito. Fu il massacro. Svilupparammo qualche resistenza, ma fu vana. Non morì, invece, lo spirito della rivoluzione culturale. Lo testimonia il manifesto di Li Yizhe. Ma ufficialmente la resistenza culturale finì nel luglio 1968.

L'esercito incontrò difficoltà a riportare l'ordine?

Fu il massacro. Per liquidare la resistenza in un palazzo di sette piani occupato dai ribelli di Canton, l'esercito impiegò sette minuti, con le mitragliatrici. I ribelli erano armati, certo, ma era un armamento ridicolo in rapporto all'esercito...

Dove prendevate le armi?

Nei commissariati di polizia, nelle caserme; ma anche molti soldati si erano congiunti ai ribelli e solidarizzavano con noi. Si verificarono casi di ufficiali informati dei ribelli, indicavano dove trovare le armi. Inoltre ne fabbricavamo nelle officine. Per evacuare quel palazzo occupato gli ufficiali prima gridarono: «uscite!» con gli altoparlanti e dopo

qualche secondo fecero aprire il fuoco sulle finestre del primo piano. I soldati entrarono al primo piano ed esposero le bandiere alle finestre. Quindi spararono contro il secondo piano e così via. Tutto in sette minuti. Poi appesero dei teli per non far vedere i morti ed i feriti. Non si sa bene quanti. Le ragazze, fuori, gridavano: «assassini», ma non serviva a niente. I sopravvissuti furono imprigionati. Ci battevamo contro il potere, ma eravamo troppo deboli. Inoltre i dirigenti delle guardie rosse erano stati quasi tutti arrestati prima del luglio. Per un certo periodo fu quasi la guerra civile. Ci rendemmo conto che la rivoluzione era qualcosa di molto più complicato che la festa che ci era apparsa all'inizio. Dietro esistevano dei rapporti di forza con cui fare i conti. Iniziò, da parte nostra, la riflessione. Ma dopo luglio toccammo con mano la crudeltà della repressione. Il massacro e l'impossibilità di resistere al potere. La festa era finita.

Come è giudicata, ora, la rivoluzione culturale?

Ora la gente giudica sulla base di cose come il mutare delle denominazioni alle strade, in effetti molto infantili e ingenuo. Anche alcune ex guardie rosse ora dicono «La rivoluzione culturale era una sciocchezza». Non è vero: questi episodi furono usati come pretesto per cancellare le lezioni della rivoluzione culturale. In realtà essa rappresenta il momento dell'esplosione delle contraddizioni create dopo il '69 in seno allo stato burocratico del PCC, contraddizioni riguardanti la gestione del potere e la linea, cui bisogna aggiungere quelle tra la burocrazia e il popolo.

Qual è l'aspetto più importante della rivoluzione culturale?

Nella parte del manifesto riguardante la rivoluzione culturale, Li Yizhe insiste su questo fatto: «Piuttosto che dire che il compito fondamentale della rivoluzione culturale era di incalzare e annientare il quartier generale borghese di Liu Shao-ci, sarebbe meglio dire che essa aveva per obiettivo l'esaltazione dello spirito di democrazia rivoluzionaria delle masse e l'idea che la loro emancipazione non sarebbe stata altro che propria opera».

Con la restaurazione sei stato mandato in campagna con i tuoi compagni per tre anni. Cosa successe? Cosa facevi in campagna?

Arrivò la direttiva del centro di inviarci alla campagna. Anche prima della rivoluzione culturale esisteva questo fenomeno per ragioni economiche o per ragioni politiche. Dopo la rivoluzione culturale si genera un fattore nuovo: la soppressione di tutte le organizzazioni dei ribelli. D'altra parte essi non potevano essere uccisi, ma era pericoloso permettere a quei giovani di restare concentrati nelle città: bisognava disperderli. I conservatori vinsero la lotta ed ebbero diritto ai posti nelle fabbriche, nella autorità volevano i ribelli nei posti di lavoro. Restammo disoccupati e furono obbligati a mandarci nelle campagne. Dapprima le autorità locali organizzarono dei corsi di rieducazione per i ribelli, nelle scuole. Nel mese di novembre iniziò l'evacuazione dei ribelli dalle città del Kwantung, la regione di Canton. Centomila studenti e diplomatici furono messi sui treni in tre giorni. Prima tutti i giovani, anche se non molto vicini al partito, trovarono lavoro. Quella volta no.

A quali mansioni eravate assegnati, in campagna?

Esattamente le stesse dei contadini.

Vivevate a contatto con i contadini o raggruppavate tra di voi?

Fummo inviati in quattro nello stesso villaggio. I contadini ci alloggiarono in un granaio e facevamo lo stesso lavoro. Eravamo in seno alla comunità, però rimase sempre una certa distanza.

Quali erano le forme di controllo da parte dei contadini o del comitato rivoluzionario locale?

Noi non conosciamo la vita dei campi, quindi eravamo sfavoriti nel lavoro. Spesso ci affidavano, perciò, i lavori più penosi: per esempio, quando bisognava trasferire altrove un cimitero per fare

spazio ad una strada, i contadini per superstizione non volevano farlo...

Prendevate parte alle decisioni sul vostro lavoro?

Non avevamo nessun potere. D'altra parte neanche i contadini ne avevano. Ti racconto un episodio. La campagna cinese è ancora molto povera. I contadini hanno carte vecchie abitudini di lavoro. Ma i villaggi hanno bisogno di denaro per l'acquisto dei materiali, per la costruzione di strade, dighe, ecc. Avendo acquistato una certa capacità di lavorare approfittavo dei periodi di riposo della terra per coltivare alberi, verdure che vendeva poi al villaggio. Dopo due anni di questa vita cominciai a radicarmi. Conoscevo molto bene i contadini, come amici, volevamo contribuire alla vita del villaggio, fare proposte per la costruzione di dighe, per imboschire e piantare una specie di palma con le cui foglie si fabbricavano ventagli ed oggetti vari. I giovani del villaggio erano d'accordo con queste iniziative. C'erano state delle riunioni che le approvavano. A quel punto le autorità intervennero dicendo: «Così non va bene, è un elemento sospetto». Volevo integrarmi nella comunità benché la vita fosse molto dura, cominciai ad amare la campagna. Fu allora che mi innamorai e volevo sposare una ragazza del posto: fu trasferito espressamente per impedire il matrimonio. Non avevo più nessun diritto.

Avevate dei contatti tra studenti inviati alla campagna?

Lavoravamo come matti, non era possibile.

Quando maturasti la convinzione di lasciare la Cina?

Durante la rivoluzione culturale e la vita in campagna imparai molte cose. Sentivo di essere condannato all'inattività, ero troppo giovane per restare così isolato. Cercavo la libertà ma in quel momento non era così chiaro. E' come qualcuno che viva a lungo nelle tenebre: quando vede della luce vuole avvicinarsi, anche se non sa cosa l'attende laggiù. Non sapevo cosa mi aspettava sull'altra riva del mare, ma avevo voglia di partire. Sapevo che altrimenti sarei rimasto condannato a qualcosa di inaccettabile. La partenza per l'esilio è una cosa tragica. Avevo bisogno di un cambiamento nella mia vita. Attualmente faccio il pittore, ma avrei preferito farlo in Cina. Non ho quasi più voglia di parlare di politica. Né posso dire d'avere molta fiducia nel popolo: ho visto le azioni degli operai e dei contadini quindi non posso più pensare: «Il popolo farà la rivoluzione». Vi sono delle qualità insopportabili nei contadini e negli operai, ma nello stesso tempo... Ho bisogno di riflettere sul periodo della rivoluzione culturale e della deportazione in campagna.

Cosa pensi degli avvenimenti cinesi?

Innanzitutto sono molto deluso da coloro che inneggiano a Hua Kuo-feng e dicono merda della banda dei quattro. Lo fanno anche alcune ex guardie rosse. Anche se io non sono d'accordo con Ciang Cing e gli altri. Ma non è questo il problema. In secondo luogo: a coloro che credono che con le «quattro modernizzazioni» la vita del popolo cambierà, posso dire che dopo vent'anni passati in Cina il popolo non vuole un miglioramento materiale, vuole solo un po' di riposo psicologico, meno tensione nella vita quotidiana: la libertà di vivere più felici. Non solo lavorare più di prima ma rendere varia la propria vita. I cinesi non hanno mai mangiato bene, ma ciò che conta adesso è mangiare in modo felice. Non è perché si possiede molto cibo che si è contenti, ma perché si hanno degli amici, si può discutere con loro, anche se poveri. I cinesi sanno molto bene che cos'è la miseria. Ora si sta certamente meglio di prima del '69. Ma ciò che essi vogliono è divertirsi, fare un po' di folie, cosa assolutamente proibita. Gli osservatori stranieri pensano che Hua Kuo-feng migliorerà l'economia: in realtà si tornerà indietro ai livelli precedenti la rivoluzione culturale. Il popolo cinese attribuisce molta importanza alla vita spirituale — non intendo Dio o la metafisica — ma il piacere della vita: non avere solo la pancia piena, poter discutere, comunicare liberamente.

**ROMA.
PERQUISITA
LA CASA DEL
COMPAGNO
GIORGIO
ALBONETTI**

Naturalmente cercavano armi e con questa scusa sono arrivati senza mandato. Dopo i divieti assurdi e provocatori delle due manifestazioni a sostegno del popolo iraniano, questa nuova provocazione, non a caso contro il compagno che aveva firmato, come già altre volte, le richieste di autorizzazione per queste manifestazioni.

Domenica mattina tre poliziotti dell'ufficio politico di Roma hanno perquisito l'abitazione del compagno Giorgio Albonetti, redattore di Lotta Continua. Gli agenti cercavano armi e non erano in possesso di un mandato perché si sono avvalsi del famoso articolo 41 che permette di perquisire anche senza il permesso della magistratura. Questa iniziativa era voluta ovviamente dal capo della Digos romano dott. Spinella. La perquisizione non è stato un atto formale: per più di un'ora gli agenti hanno perquisito, ovviamente senza esito, l'appartamento dove il compagno abita con i suoi genitori.

Una grave provocazione, se si ricorda che Giorgio chiede l'autorizzazione per quasi tutte le manifestazioni che si svolgono a Roma. E a Roma sabato si doveva svolgere una manifestazione chiesta da Giorgio, per protestare contro il massacro del popolo iraniano.

La manifestazione è stata però vietata con la scusa che il corteo era organizzato da cittadini stranieri (molte manifestazioni a Roma sono state autorizzate anche se organizzate da iraniani o da altri). Quello di sabato era il secondo divieto in una settimana contro i cortei che volevano manifestare la propria solidarietà con il popolo iraniano. Sabato pomeriggio un gruppo di persone ha bloccato e bruciato alcuni autobus a Trastevere. Forse la questura pensa che questa iniziativa sia per protestare contro il divieto e che quindi Giorgio sia in qualche modo responsabile? Ci pare un po' troppo!

Di questa provocazione la questura deve dare una spiegazione pubblica. E non può pensare che si accetti questo tipo di intimidazioni.

Ma questi «patti agrari», cosa sono?

Ne discuterà nei prossimi giorni la camera. Forti contrasti fra i partiti dell'« emergenza ». Un disegno teso a scaricare ancora il peso della rendita sui piccoli e piccolissimi coloni, soprattutto nel Mezzogiorno

Può darsi che sui patti agrari Andreotti faccia quel capitombolo cui negli ultimi mesi è andato molto vicino: i ferrovieri, il dibattito su Moro, gli ospedalieri, la scuola, l'università...

Certamente sono molte le forze che — anche all'interno della DC — hanno aperto le ostilità contro il governo dell'« emergenza ». E come copertura a queste loro manovre hanno assai oculatamente scelto una legge — quella sui patti agrari appunto — che non dà molto nell'occhio, totalmente sconosciuta ai più, ma ancor meno conosciuta in tutte le sue implicazioni.

Vediamo allora di chiarire un po' meglio almeno i punti principali della questione. Innanzi tutto: cosa sono i patti (o contratti) agrari?

In Italia, lungo un processo durato secoli, si è venuta determinando una quantità enorme di regole, tradizioni, usanze, norme che legano il conduttore del fondo (l'agricoltore, tanto per intendersi, ma non è del tutto esatto) al proprietario. Questi rapporti — diversissimi da zona a zona e nella stessa zona addirittura fra conduttore e conduttore di misere particelle di terra magari appartenenti allo stesso proprietario — vengono comunemente chiamati patti agrari.

Questa enorme varietà di contratti — attualmente ancora di grande importanza nel Mezzogiorno — rispondeva e risponde tuttora all'esigenza del proprietario di avere rapporti differenziati con i contadini, in modo da legarli a sé attraverso vincoli del tutto personali in una fitta rete di concessioni e apparenti privilegi: oggi invece, più precisamente, aggiungiamo di clientele.

E' evidente come questi rapporti — delegando tutto ad una contrattazione individuale con il proprietario — siano anche un potente strumento di divisione e di concorrenza fra i contadini per l'ottenimento della terra.

La mezzadria

Ma prima di procedere vediamo più da vicino i due più importanti tipi di contratto agrario: la colonia parziale appoderata (o mezzadria classica) e la colonia parziale.

La mezzadria — concentrata soprattutto nell'Italia Centrale (Toscana, Emilia, Umbria, Marche) — è un rapporto associativo fra il proprietario — che mette a disposizione la terra «appoderata» (cioè divisa in appezzamenti, fornita di abitazioni, magazzini ecc.) e una certa parte del capitale d'esercizio (in genere il 50 per cento) — ed in colono (detto anche capoccia) che si impegna in nome di tutta la famiglia a fornire la rimanente parte del capitale

d'esercizio e tutto il fabbisogno di lavoro, a costo di dover assumere manodopera salariata a proprie spese per far fronte ai periodi di punta.

Alla fine dell'anno, in base alla legge n. 756 del '64, al mezzadro spetta il 58 per cento della produzione.

Fino al secolo scorso la mezzadria ha svolto un importantissimo ruolo non solo sociale, ma anche e soprattutto economico. Infatti tutte le colline dell'Italia Centrale sono state — lungo i secoli che vanno dal Medio Evo fino al Settecento — resi fertili ed abitabili dal duro lavoro dei mezzadri. E' indubbio che questo patto, mentre garantisce una continuità di lavoro al colono, nonché una certa collaborazione alle spese, era visto di buon occhio sia da una nobiltà assenteista sia, ma non disinteressata della propria terra, sia da una nascente e dinamica borghesia commerciale.

E' anche grazie a questa «collaborazione» che l'agricoltura di queste regioni ha conosciuto uno straordinario sviluppo civile ed economico proprio nei secoli in cui le altre campagne d'Italia non riuscivano a sollevarsi da malaria, miseria e fame.

Ma nell'impatto con la rivoluzione industriale questo contratto ha mostrato tutta la propria rigidità e incapacità di evoluzione. Dal 1961 al 1970 le aziende a mezzadria passavano da 316 mila unità a 130 mila, con una perdita di quasi due milioni di ettari di superficie.

La legge n. 756 del 15-9-1964 non faceva altro che prendere atto della situazione: in essa, a fianco dell'abolizione delle forme più apertamente angarchie e dell'aumento del riparto a favore del colono, si introducevano due norme che di fatto volevano essere il colpo di grazia alla mezzadria: il divieto di stipula di nuovi contratti e il riconoscimento al colono di un ruolo di direzione dell'azienda uguale a quello del proprietario.

Questo elemento, che nelle intenzioni della sinistra voleva essere un passo avanti verso la trasformazione in affitto (passo compiuto appunto

nella legge attualmente in discussione alla Camera) di fatto poneva sullo stesso piano due figure che, rispetto alla direzione aziendale, avevano interessi contrapposti. Infatti il mezzadro, in quanto fornitore di manodopera, era interessato a introdurre ordinamenti che richiedevano maggiori capitali il cui costo gravava anche sul proprietario; quest'ultimo invece ad ordinamenti che richiedevano maggior lavoro. Ma mentre prima l'ultima parola spettava al proprietario, adesso il mezzadro non si limitava più alla resistenza passiva e voleva dire la sua. Questo — per dirla con la Confagricoltura — ha aumentato la «litigiosità» nelle campagne, e ha posto questo contratto in una situazione senza possibilità di sbocchi.

Colonia parziale

Ma vediamo ora rapidamente al colonia parziale che è invece prevalentemente concentrata al Sud.

A differenza della mezzadria, la colonia parziale non è altrettanto ben definita. Comunque si può dire che questo contratto esiste quando il proprietario mette a disposizione il nudo terreno (cioè seminativo con al più una limitatissima presenza di colture arboree e senza fabbricati) mentre il colono fa fronte all'interno fabbisogno di lavoro.

Caratteristica di questo contratto è l'estrema precarietà del rapporto.

Prima della legge 756 del 1964 — che regolamenta anche questo tipo di contratto, vietando nel contempo la nuova stipula di contratti agrari atipici, cioè diversi da quelli di cui si tratta — il riparto della produzione era lasciato alle «libere forze contrattuali», vale a dire al libero arbitrio del proprietario che differenziava in maniera incredibile gli accordi, gli obblighi, le concessioni e i riparti, dando vita ad un numero elevatissimo di figure di coltivatori mai uguali fra di loro, e che quindi difficilmente potevano trovare punti di unificazione.

Con la 756 si stabilisce che gli utili e i prodotti del fondo vanno per un quinto al proprietario e per quattro quinti al colono. La ripartizione diventa pressoché identica a quella della mezzadria (40 per cento al padrone e 60 per cento al colono) nel caso in cui il concedente partecipi alla metà delle spese di coltivazione escluse quelle di manodopera che sono sempre a totale carico del colono. Questo però con il «piccolo» inconveniente che i terre-

ni concessi a colonia parziale non solo sono molto più piccoli di quelli a mezzadria, ma anche assai meno produttivi in quanto totalmente privi di coltivazioni arboree e di miglioramenti fondiari.

Insomma se con la 756 le organizzazioni padronali avevano dovuto cedere su diversi punti per la mezzadria — peraltro in via di estinzione — sulla colonia parziale erano riusciti a non cedere nulla, eccezione fatta per una razionalizzazione della materia peraltro anche per loro indispensabile.

E' a questo punto che si inserisce il problema dell'affitto.

L'affitto

Dopo oltre vent'anni di politica agraria democristiana tutta tesa a sviluppare la piccola proprietà coltivatrice diretta, ci si rendeva conto — anche sulla spinta e sull'esempio degli altri paesi della Comunità economica europea — che un processo di razionalizzazione capitalistica dell'agricoltura aveva bisogno di uno strumento meno oneroso dell'acquisto in proprietà della terra, ma altrettanto sicuro per quanto riguarda la disponibilità nel tempo della terra stessa. In altre parole, un'azienda che avesse voluto ampliare la propria superficie per attuare più efficienti processi produttivi, si trovava costretta o ad acquistare la terra indebolendo però la propria situazione finanziaria oppure prendendola in affitto ed impiegando

invece il capitale disponibile in investimenti più direttamente produttivi. Naturalmente in questo caso la disponibilità della terra le doveva essere garantita per un congruo numero di anni.

In campania — doveva — e venne un di rappresentanza commissioni

A difesa del capo fondiario

Immediatamente dell'opposizione a queste pressoché sa di nuovi e la nostra propria degli affitti

I contratti tutti veri precari, da mai sì e non di dente al vazione dotto. Quindi precarietà e conseguenti problemi per tutto nell'bestiame mai programmate l'anno successivo.

Questo inoltre cronica trattuale pagamenti per lo più che la spressamente la fine devo e cioè l'eventuale concessione

Le battaglie istituzionali con la marea dal condizioni revoli (accordo di prezzo di detto meglio o addirittura di quella

Non co-sostanziosi proprietari hanno vinto e loro battaglie per tempestativi giudici eccezionalità il 23.12.1978, prese chieste di

In quella città Corinaldo — nel mezzo di tutte le isole dagli affitti di importanza minima semplicemente diritti di addirittura porre in proprietà va fra l'altamente inefficiente reddito e assolutamente munifico

(...) ad assegnare



ad un nuovo compromesso: la legge n. 814 del 10 dicembre 1973. In essa i coefficienti moltiplicativi venivano elevati da un minimo di 24 ad un massimo di 55; non solo, ma veniva introdotta una sorta di «scala mobile» degli affitti, la quale, sulla base dei prezzi dei prodotti, dei costi dei mezzi di produzione e della remunerazione del lavoro, doveva attuare un «adeguamento dei canoni in aumento o in diminuzione» (sic!).

In cambio, l'ala più efficiente dell'agrarista otteneva un maggior numero di rappresentanti nelle commissioni provinciali.

A difesa del capitale fondiario

Immediata conseguenza dell'opposizione padronale a queste leggi, è stata la pressoché totale scomparsa di nuovi contratti scritti e la nascita di un vero e proprio mercato nero degli affitti.

I contratti sono ormai tutti verbali e per lo più precari, cioè di una durata mai superiore all'anno e non di rado corrispondente al periodo di coltivazione di quel dato prodotto. Questo elemento di precarietà ha sull'affittuario conseguenze non indifferenti perché — soprattutto nell'allevamento del bestiame — egli non può mai programmare con sicurezza la produzione per l'anno successivo.

Questo fatto comporta inoltre un suo stato di cronica «debolezza contrattuale» al momento del pagamento — che essendo per lo più in natura (benché la legge lo vietasse espressamente), avviene alla fine del ciclo produttivo e cioè al momento dell'eventuale rinnovo della concessione — poiché il proprietario del terreno, con la minaccia di ricevere dall'accordo, pone condizioni a lui più favorevoli (ad esempio il pagamento in denaro se il prezzo del prodotto è andato meglio del previsto o addirittura una quantità di prodotto maggiore di quella pattuita).

Non contenti di questi sostanziosi successi, i proprietari hanno voluto stravincere e continuando la loro battaglia con perversa perseveranza, hanno tempestato la Corte costituzionale di una pioggia di eccezioni di incostituzionalità, finché questa, il 23.12.1977, ha fatto proprie pressoché tutte le richieste di parte padronale. In quella sentenza infatti la Corte costituzionale — nel mentre respingeva tutte le istanze presentate dagli affittuari salvo tre di importanza assolutamente marginale (ad esempio riconosceva loro il diritto di condurre razionalmente il fondo oppure addirittura quello di proporre miglioramenti al proprietario) — dichiarava fra l'altro costituzionalmente illegittimi sia i coefficienti moltiplicativi del reddito catastale perché «assolutamente inidonei (...) ad assicurare una remunerazione non irrigoria-

del capitale fondiario», sia la composizione delle commissioni provinciali perché in esse non è prevista una rappresentanza paritetica dei proprietari e degli affittuari.

A parte le perplessità che una tale sentenza può far nascere, nella misura in cui la Corte costituzionale, anziché mettere in dubbio il meccanismo di determinazione del canone, sconfina in una valutazione di tipo prettamente economico, occorre salutare con gioia il secondo punto: infatti adesso abbiamo la Corte costituzionale dalla nostra parte per richiedere rappresentanze paritetiche nei Consigli di Facoltà, nei consigli di amministrazione e perché no, anche nel Consiglio dei ministri.

Il disegno di legge in discussione

E siamo così giunti alla situazione attuale: alla fine di luglio il Senato, con la sola opposizione di liberali e fascisti, ha approvato un disegno di legge che regolamenta i contratti di affitto ed i patti agrari.

Analizzarlo in dettaglio non è possibile; vediamo i punti salienti.

Innanzitutto la durata dell'affitto non può essere inferiore a 16 anni, eccezione fatta — guarda caso — per l'affitto partecolare » cioè relativo a piccole aziende situate in zone montane, la cui durata è fissata in 6 anni. Inoltre, accanto all'aumento dei coefficienti, viene prevista — nell'attesa di una revisione generale dei redditi dominicali (ve l'immaginate!) — una revisione provvisoria di quelli che risultino troppo bassi rispetto all'effettiva produttività della terra (e bravo il Senato! e quelli che risultano troppo alti?)

La seconda parte — che è stata quella maggiormente contrastata — prevede la trasformazione entro quattro anni della mezzadria e della colonia parziale in contratto di affitto su semplice richiesta di una delle due parti (art. 24).

Dall'automatica conversione il senato però esclude ben tre tipi di aziende: quelle in cui non esiste una unità lavorativa di età inferiore ai 60 anni quelle cui il mezzadro o il colono dedica meno dei due terzi del proprio tempo di lavoro complessivo; quelle che non costituiscono unità produttive idonee ad assicurare un reddito annuale netto pari almeno alla retribuzione annua contrattuale di un salario agricolo della stessa zona (artt. 28 e 29). Dulcis in fundo, l'art. 50 prevede la non applicazione della presente legge (e quindi anche le disposizioni relative all'affitto) «ai contratti agrari di partecipazione limitata a singole coltivazioni stagionali o intercalari, alle vendite di erbe di durata inferiore ad un anno», contratti che invece, come abbiamo visto hanno acquistato ormai una grossa impor-

tanza.

Il disegno a questo punto è abbastanza chiaro; la battaglia condotta dalla proprietà terriera non solo è riuscita a sottrarre alla regolamentazione di legge decine di migliaia di contratti, ma ha pure ottenuto lo scopo di continuare a scaricare il peso di questa rendita parassitaria sui piccoli e piccolissimi coloni (in particolare sugli anziani e sui part-timers) soprattutto del Mezzogiorno.

Ma non è finita qui. Il tentativo infatti — a parte la questione di principio da non sottovalutare minimamente — è ora quello di vanificare totalmente la legge, lasciando che i contratti vengano regolamentati solo dalle «libere forze del mercato». E così il Ministero di Grazia e Giustizia ha pensato bene di dire la sua ed ha stilato un parere sul d.d.l. approvato dal senato. In esso, in mezzo a stantie considerazioni che sembrano uscire direttamente dal vocabolario della Confagricoltura, ve ne è una fresca fresca che ha suscitato immediato interesse. Si dice infatti: «Orbene la conversione dei contratti di mezzadria e colonia in contratto di affitto, comporta la perdita della qualità di imprenditore del concedente e la concentrazione nelle mani dell'affittuario (...) di tutti i poteri di gestione relativi all'azienda; in sostanza, il proprietario conserva il diritto di proprietà, ma perde i poteri di iniziativa con esso connessi (il cosiddetto diritto di impresa), e trovandosi escluso dalla direzione dell'azienda, viene trasformato da imprenditore in un semplice perceptor di canoni» (un redattore obbligato).

Questo ragionamento, immediatamente ripreso da tutto il fronte padronale, ha dato non solo nuovo fiato alla battaglia per l'affossamento della legge, ma anche copertura «costituzionale» ai ricatti e alle manovre per l'affossamento del governo.

Al momento attuale la situazione è questa: nel passaggio del d.d.l. dal senato alla camera, la DC si è «spacciata» ed una sua fetta consistente si è apertamente schierata a fianco delle destre, ben decisa a non far passare ciò che aveva approvato tre mesi prima, e costringendo gli statuti maggiori dei partiti a rimandare la discussione in aula nel tentativo di rimettere insieme i cocci del d.d.l. nell'atmosfera più discreta della Commissione Agricoltura.

Al di là di come potrà andare la discussione sui patti agrari (sono già stati presentati oltre 1.200 emendamenti) è evidente che il destino di questa legge, se da un lato è legato a filo doppio ai giochi che si stanno compiendo attorno al governo, dall'altro è strettamente connesso con i rapporti di forza esistenti nel paese reale sui temi della politica agraria nel suo complesso.

Torino. Convegno regionale delegati FLM impiegati: rifiutata l'ipotesi di piattaforma.

Dopo Milano anche a Torino i colletti rossi si ribellano

Al convegno di Milano la stragrande maggioranza degli interventi si è pronunciata a favore del mantenimento dei 12 scatti di anzianità legati al costo della vita per non fare regali a Carli, Scotti, Pandolfi e compagni, denunciando il populismo e la demagogia di chi dice che gli impiegati sono dei privilegiati e poi propone un livello in più (7 super) per i capi e per aumentare le differenze tra i livelli operai di massa (3° e 4°) vedi i livelli dei lavoratori «professionalizzati» con motivazioni assurde del tipo «la contingenza ha salvaguardato soltanto chi prendeva meno di 240.000» per cui si dovrebbe dare di più a chi ha di più attraverso la riparametrizzazione.

Due giorni dopo si è tenuto a Torino il convegno regionale delegati FLM impiegati, che ha visto una scarsa partecipazione numerica delle altre provincie. I delegati, rivesiati dal torpore e dalla sonnolenza dovute alle solite relazioni-fiume nella giornata di venerdì hanno imposto il dibattito dopo aver rifiutato il lavoro per commissioni.

Gli interventi hanno legato il contratto alla situazione reale del movimento sindacale tra gli impiegati e le sue prospettive, andando ad analizzare le modifiche dell'organizzazione del lavoro dovute alle innovazioni tecnologiche, per centrare il discorso sull'unità operai - impiegati contro

Se tra i delegati impiegati serpeggia un profondo malessere, una critica

tutti i tentativi di divisione che dentro e fuori il sindacato vengono portati avanti. Unità che va realizzata nella riduzione d'orario generalizzata; nella parità normativa su tutti gli istituti (es: gli impiegati non hanno l'Inail contro gli infortuni; gli operai quando passano impiegati vengono licenziati e poi riasunti) non solo sugli scatti di anzianità riducendone il numero, l'entità e l'indicizzazione; aumento in denaro fresco uguale per tutti e consistente; abolizione del 1° livello ed un innalzamento parametri 2-3-4 livelli; le differenze tra un livello ed un altro devono essere pressoché uguali; i superminimi individuali non devono essere assorbiti se ce l'hanno più del 50 per cento dei lavoratori di quel livello; le 150 ore di straordinario pro-capite devono essere ridotte; no al riposo compensativo; le assunzioni part-time per studenti - lavoratori deve essere a tempo indeterminato, altrimenti è un'arma di ricatto nelle mani dei padroni. Per questi motivi sono stati contestati i segretari nazionali e provinciali che volevano ingabbiare il dibattito su tesi preconstituite e facevano discorsi da contabile giocando sui numeri in modo così grossolano da essere sputtanati da delegati impiegati esperti in materia.

Oggi, con questa piattaforma i vertici sindacali ci chiedono spudoratamente di rinnegare la nostra militanza classista, di gettare alla spazzatura il lavoro fatto e le cose dette in questi anni con l'unico risultato di lasciare di nuovo che il padrone gestisca a modo suo gli impiegati (assegni di merito e carriera) oppure, ancora peggiore, chiedere ai delegati, ai CAF di fare loro la tipica politica promozionale delle direzioni aziendali in una ottica da sindacato socialdemocratico, che avalla le decisioni del padrone, premia la fedeltà al lavoro, cogestisce le assunzioni, le promozioni, i licenziamenti.

Torino:

3000 compagni contro le provocazioni dei CC

Un corteo di circa 3000 compagni è sfilato sabato pomeriggio a Torino per protestare contro il provocatorio arresto di 11 compagni del movimento e la farsesca montatura dei CC del generale Dalla Chiesa. Questa scandalo, contrariamente al solito è stata preceduta da una informazione e discussione capillare attuata con tutti gli strumenti possibili (volantini, informazione alla radio, ecc.) e che stava a sottolineare la volontà dei compagni di smetterla di rincorrere le singole scadenze imposte dal regime e di gestire in maniera offensiva la denuncia del disegno repressivo che si tenta di attuare in vista dei contratti.

Non andava certo in questo senso, invece, l'atteggiamento di un «certo» settore, del corteo, riconducibile a «certi»

partitini di una «certa» autonomia» che a quanto pare nell'isolamento non solo ci sta bene ma non vuole proprio uscirne e in questo cerca di coinvolgere il resto del corteo.

A questo si aggiunge l'atteggiamento provocatorio dei carabinieri che, evidentemente presi nel vivo dagli slogan dei compagni («Ci sbattono in galera, ci chiamano assassini ai posti di blocco ammazzano i bambini») hanno messo in atto una provocazione alla fine della manifestazione assalendo un gruppo di compagni che se ne andavano, minacciandoli anche con un pugno di ferro e pistole in mano, e sequestrando un mazzo di bandiere.

Affermare questi contenuti rimane nostro obiettivo. Per questo indichiamo per mercoledì 22 alle ore 21 una riunione in corso san Maurizio 27. La sede di Lotta Continua

di Torino



□ OLTRE CENTO ANNI DOPO PISACANE

Cari compagni della redazione, l'articolo che vi invio è abbastanza emblematico del clima di repressione e di intimidazione che si va sempre più consolidando nei riguardi dei «meno garantiti» nel Mezzogiorno. Abito a Sapri una cittadina del basso Cilento, distante circa 150 km. da Salerno. Qui il comunismo, come progetto di trasformazione radicale dell'assetto sociale è andato configurandosi come «fenomeno d'importazione» senza arricchirsi di contenuti peculiari e originali. Ma è giunto il momento che anche nel nostro Cilento, strati consistenti di emarginati prendono atto della particolarità della loro collocazione sociale all'interno di una realtà, non esito a dirlo, ancora fortemente contrassegnata da rapporti sociali repressivi ed insostenibili, al limite della credibilità. Nelle nostre zone la pratica ignobile del clientelismo e della gestione spudorata ed arrogante del potere purtroppo non risulta essere esclusivo appannaggio del DC.

Nel Cilento i cosiddetti partiti della «sinistra storica» ne sono rimasti contagiati e se volessimo leggere il problema in chiave psicanalitica diremmo che è un «completo di Edipo» rispetto al «padre DC» che spinge i nostri cari compagni (PCI, PSD) ad una condotta orientata nel senso di una malintesa emulazione. Qui, purtroppo, i punti di riferimento costanti cui la gente rapporta i suoi comportamenti quotidiani sono i «notabili» detentori del potere locale che non risparmiano esempi di malcostume e di tracotanza.

Se avessimo una mentalità mistica non esiteremmo a definire «l'incomprensibile» rassegnazione di alcune fasce di emarginati del nostro sud, come «vocazione al martirio». Per fortuna proprio attraverso l'analisi realistica dei meccanismi di formazione del consenso popolare nel Cilento, posti in essere dalla DC, indisturbata a causa della copertura che la sinistra storica le garantisce, acquisiamo un dato significativo: la precarietà economica in cui versano i proletari nel nostro territorio li espone a tentativi di cattura e riassimilazione delle pratiche clientelari.

Le lotte che sono esplose in tutto il Mezzogiorno ed il grosso potenziale «antagonista» ed irriducibile alle compatibilità dettate dal governo, ci confortano però è giusto sapere che nell'entroterra campano, il lavoro politi-

co per chi si collochi all'esterno dei «templi sacri», è ancora tutto da iniziare (questo per non indulgere a facili trionfalismi per quanto attiene il meridione).

Non è un caso che nei nostri paesi chiunque faccia riferimento all'area della sinistra extra-parlamentare non abbia diritto di cittadinanza ed, automaticamente venga ghettizzato ed, in sostanza additato come pericoloso e sovversivo. Esiste un vero e proprio disegno di grossolana ed indiscriminata criminalizzazione caldeggiata e sostenuta dai cosiddetti «intellettuali organici» banchettini e cialtroni (nonché privi della benché minima credibilità sul piano culturale e della dignità professionale sul piano etico) della piccolaborghesia locale.

Azzecagarbugli di bassa lega e di infimo ordine che non nutrono neanche l'umiltà di interrogarsi sulla legittimità del loro livello di disinformazione; sgradevoli farisei di provincia che ancora non distinguono il «raffinato Magris» dal «rude Curcio» e che non hanno chiara, per inerzia mentale, la «tipologia» della sinistra extraparlamentare.

Sindacalisti e dirigenti di partito inetti e si potrebbe dire parafragando Gaber, per nulla «incattati dalla cultura».

Luminari senza lumi: sono questi gli inquisitori e gli imbecilli catalogatori in «categorie moralistiche» dei comportamenti diversi di consistenti strati di giovani proletari nel nostro Cilento.

In questo clima il disagio e l'imbarazzo di chi assuma un punto di vista antagonista rispetto ai 6-1, è più drammatico che altrove.

Qui vige l'equazione compagno-drogato femminista-donna di facili costumi. La logica farisea ha di questi spunti suggestivi? Sforzi di riflessione non è lecito esigere. Con questa retta bisogna fare i conti, è su questo terreno apparentemente impraticabile ma segretamente gravido di insospettabili risorse di lotta che occorre intervenire con moduli di analisi sgombri da sterili dogmatismi.

Saluti comunisti
Antonella Grippo

□ QUANTO COSTA UN POSTO DI LAVORO

Palestrina, 14-11-1978

Siamo un gruppo di giovani maestri elementari che vogliono parlare della loro condizione di lavoratori sfruttati. Dopo aver conseguito il diploma magistrale è per noi iniziata la lunga trafiglia... Impossibilitati ad un insegnamento di cattedra (non si fanno più concorsi da diversi anni) i giovani aspiranti all'insegnamento nella scuola elementare sono costretti ad aumentare il punteggio frequentando i famosi «corsetti», a fare supplenze, o a fare il doposcuola.

I corsetti non sono al-

tro che corsi di «squalificazione professionale», organizzati da numerosi enti, tutti riconosciuti dal Ministero della Pubblica... Distruzione, tendenti ad aumentare diminuire il grado di preparazione all'insegnamento. Il fatto più pittresco è che l'iscrizione ad ogni corso si aggira intorno alle 15 mila lire; di questi corsi se ne possono fare un massimo di 6, e ogni corso vale 0,05 punti, per un totale di 0,30 punti e di lire 90.000...

Altri enti, tutti di oscura esistenza (e sempre riconosciuti dal nostro Ministero) organizzano corsi della durata di qualche anno. Per questi però bisogna sborsare più di lire 100.000 annue (in compenso valgono 0,40 punti sic!). Quando si è

ci dà la possibilità di lavorare per un anno intero (di lucrare quindi punto 1,25), ma in condizioni pietose. Il servizio che ci viene affidato è quello di «recuperare» i bambini «difficili», in ritardo nel programma. Data la nostra completa impreparazione (leggono 4 anni di Istituto Magistrale + i corsetti) sputiamo sangue per aiutare le povere creature che ci vengono affidate: come facciamo ad insegnare la lingua ad un sordo? Inoltre c'è il difficilissimo rapporto che si instaura con i docenti di ruolo che ci trattano come nemici, dimenticando che anche loro si sono trovati in condizioni simili di lavoro. Quasi non bastasse il nostro Comune

fatti un bel po' di punti possiamo finalmente avere l'onore di essere ammessi alle graduatorie (leggono classifiche) dove si è incolonnati con i rispettivi punti (come squadre di calcio). Incomincia allora per noi l'epoca d'oro delle supplenze. Fare supplenze però non è cosa facile; il più delle volte dobbiamo conoscere Direttori didattici, segretari o applicati di segreteria disposti ad imbrogliare la graduatoria; o dobbiamo conoscere maestri disposti ad ammalarci per lasciarci lavorare. Ma la chimera senz'altro più aurea è quella del doposcuola, ed è di questo che vogliamo soprattutto parlare.

Il doposcuola è un servizio gestito dall'allora Patronato Scolastico che

spetto le donne, Giusi invece avrà problemi sessuali per un bel pezzo. Sono anche maledettamente incacciata con i compagni che adesso hanno avuto i rimorsi di coscienza. Anzi, mentre ci sono vorrei rendere noto che i miei articoli non li scrivo io ma me li scrivono perché io non penso e non parlo, io sono la stupidina che ride e scherza perché ho sedici anni e alla mia età io e quelle come me non possono trovarsi un po' di materia grigia nel cervello. Io non sono violenta, sono tutta il contrario, ho paura anche a schiacciare una formica, ma non sono una bigotta che dissolve la violenza affacciandosi al balcone per declamare la pace. Spero solamente che a questo non ci siano nuovi errori perché non risponderò più a nessun giornale testa di cazzo come si è dimostrato di essere (anche se già si sapeva da tempo) il Manifesto.

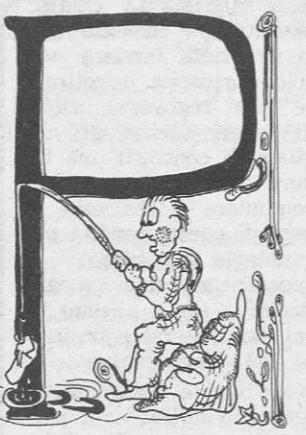
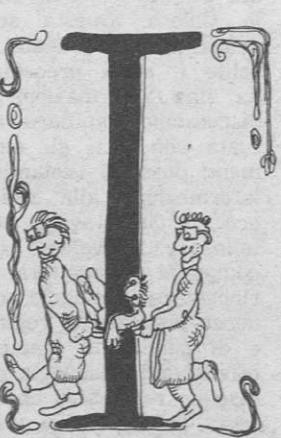
□ IL GROSSO EQUIVOCO

Rieccomi tra queste pagine (anche se un po' in ritardo poiché ero incerta se scrivere o meno) a chiarire il grosso equivoco che è venuto a crearsi riguardo il mio articolo precedente a causa della (probabilmente) registrazione sbagliata.

Passo ad elencare gli errori che hanno creato l'equivoco.

Dunque, nella frase "per molte era la prima volta che picchiavano, anche per me dopotutto". Il mio vero articolo continuava dicendo «e tutte indistintamente abbiam sentito una specie di debolezza, un po' di paura, incertezza...» ma questo periodo non sarà stato registrato così come nella stessa situazione ho trovato "queste situazioni mi fanno stare bene..." anziché "queste esitazioni mi fanno star...". Non sono quin di una cinica che ritrova la tenerezza, la sensibilità e tutte le altre cose con una fottuta di legnate.

Il referendissimo «Manifesto» avrebbe potuto risparmiare il suo fiato cercando di fare la predica alla sottoscritta tirando fuori chissà quali balori (Manifesto del 7 novembre 1978). Non vedo il paragone della nostra azione con il processo ai Ghira e agli Izzo. Si, evidentemente noi rifiutiamo il tribunale degli uomini, le istituzioni ma dal momento in cui non si possono cancellare con un colpo di spugna dobbiamo adeguarci e cercare di usare tribunali che purtroppo esistono ed ecco quindi il desiderio delle compagnie di mandare quei due fasci all'ergastolo. E poi nessun maschio ha dato sicurezza, nell'ultima riunione di chiarificazione, poiché ritorno a ripetere che (almeno così mi sembrava) non c'erano cazzi e fighe nella riunione, ma esseri umani, ormai stufi di violenza, decisi a reagire, a farsi sentire rispondendo alla loro violenza (che poi stessa non è), si, perché io non mi sento la missione in vena di parlare con un bastardo simile per riportarlo sulla buona strada o fargli prendere coscienza. Si, forse non ho concluso niente con la fottuta di legnate ma qualcosa l'avrà pur capito, sentito. Il trauma che avrà subito non è lo stesso che ha subito Giusi (era sbagliato anche il nome), sarà sempre stato qualcosa di relativo poiché lui è convinto di essere un maschione virilone e dopo un mese riacquisterà il suo equilibrio precedente ri-



sonale dei soppressi Patronati Scolastici. Il nostro Comune però non dispone dei necessari fondi s'è di nuovo scrollato di dosso delle nostre richieste di lavoro. Dunque adesso la nostra è una posizione infame di precariato. Ci stiamo organizzando e cercheremo soprattutto di collegarci con gli altri coordinamenti per non isolare la nostra lotta.

Coordinamento dei lavoratori precari scuola elementare - Palestrina

□ PRESIDE DELLA SERIE CAPOLAVORI NASCOSTI

Attenzione... il preside del liceo artistico di Pesaro è impazzito, o forse non è mai stato normale! Qualcuno ci ha confidato che da piccolo ha avuto un'infanzia difficile e travagliata, bisogna capirlo!

Ora ha superato ogni ostacolo, è diventato (come ha affermato lui stesso) «un grande critico d'arte».

E' senz'altro un uomo poliedrico (nella sua stupidità) forse è lo scemo dell'anno (dopo John Travolta).

Il suo exploit è cominciato subito, quando a inizio anno ha ritenuto di chiudere a chiavi dentro la palestra tutto il collegio dei docenti, durante un suo storico discorso (la storia lo giudicherà).

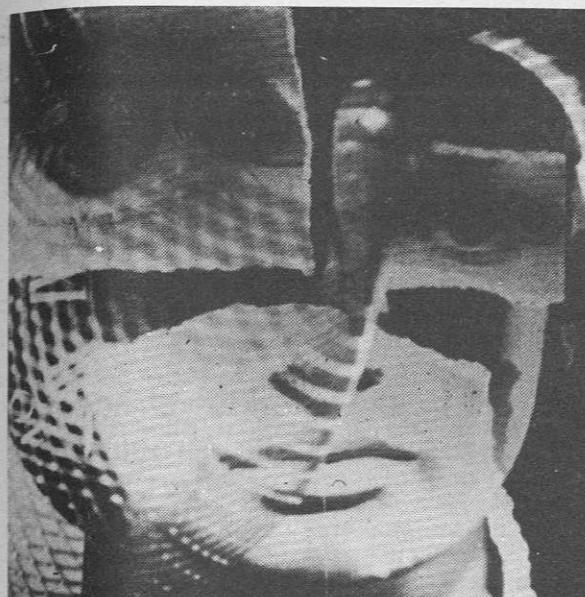
Ha affermato che non sarebbe mai venuto a parlare in un'assemblea perché lui «con i fuorilegge non ci parla».

Poi ha cominciato a restaurare la scuola anche ad altri livelli, infatti si è fatto fare un wc personale (il cesso è mio e me lo gestisco io!). Instancabile pensatore, ha continuato le sue peripezie allontanando una classe troppo rumorosa («e questo è giusto, l'avrei fatto pure io» ci ha dichiarato il ministro Pedini).

Si è barricato in presenza quando gli studenti gli volevano parlare (legge di scelta del suo

Padova
brizzola
prof. O
la clinica
logica
Padova
scienze
vosa el
da un
intimid
studenti
clinica,
lusinat
tograf
cuse ch
donne su
ospedale
lui e ai
di svolg

○ BAR
Le c
via Ab
comunic
vità di
informa
martedì

**Francia**

Nel 1975 fu approvata in Francia la legge Veil che legalizzava l'aborto. A tre anni dalla sua approvazione, la situazione delle donne francesi che vi ricorrono è poco rosea. Infatti, talmente tanti sono gli ostacoli per tutte coloro che desiderano l'interruzione volontaria della gravidanza che, ad una recentissima inchiesta, si è scoperto che il numero delle donne che riescono ad abortire nelle strutture pubbliche è inferiore al terzo degli aborti clandestini denunciati prima dell'entrata in vigore della legge. Inoltre, circa la metà delle poche privilegiate che riescono ad abortire legalmente è costretta a ricorrere alle cliniche private vista la mancanza di posti letto negli ospedali (così un aborto da 500 a 800 franchi, secondo il metodo impiegato arriva a costare il doppio o anche il quadruplo). Ancora oggi non esiste alcun centro IVG (Centre pour l'interruption volontaire de la grossesse) previsto dalla legge e le autorità spiegano questi «ritardi» con la mancanza di fondi.

Come la legge italiana, la legge Veil non trae certo le sue premesse dal riconoscimento della libertà di scelta della donna e del suo diritto di disporre

pienamente e liberamente del suo corpo e della sua vita ed è proprio in ciò la ragione profonda dei suoi limiti. Innanzitutto limiti di tempo: l'aborto è riconosciuto legale solo entro le prime dieci settimane di gravidanza: un periodo assolutamente insufficiente se si tiene presente l'enorme numero di domande da fare e di autorizzazioni da richiedere per essere iscritte in liste d'attesa sempre più lunghe. Se a questo si aggiunge il diritto dei medici di rifiutarsi di praticare l'intervento ricorrendo alla clausola di coscienza e la difficoltà di ottenere dalla sécurité sociale il rimborso delle spese sostenute. Si capisce come abortire sia praticamente impossibile. Per non parlare delle minorenne e le immigrate (un numero in Francia non indifferente) per le quali l'aborto resta un reato.

Nei giorni scorsi a Parigi, come a Nantes ed in altre città il movimento femminista ha indetto una serie di manifestazioni per la soppressione di tutte le clausole restrittive della legge, perché vengano sbloccati i fondi necessari ed indispensabili all'apertura dei centri IVG, perché vengano adottate misure serie che garantiscono almeno la reale applicazione della legge (per brutta che essa sia) e per rivendicare ancora una

Una inchiesta su dove esiste e come viene applicata l'interruzione volontaria della gravidanza

PUÒ UNA LEGGE RISONDERE AI BISOGNI DELLE DONNE?

Il 9 dicembre a Parigi Convegno Internazionale sull'aborto

Purtroppo sappiamo tutto molto bene quanto sia disastrosa la situazione in Italia per le donne che vogliono abortire. Il discorso non cambia in quegli altri stati dove, nonostante esistono leggi che legalizzano l'aborto. Si tratta in generale di norme così restrittive che il diritto «concesso» resta puramente

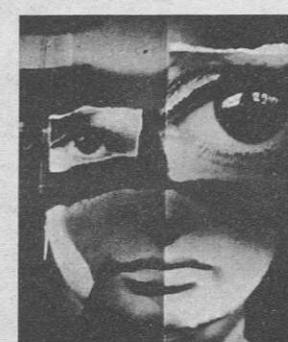
formale per la maggior parte delle donne. Abbiamo svolto una piccola inchiesta per vedere qual è attualmente a livello internazionale, la situazione riguardante la possibilità e la libertà di abortire, cominciando da quei paesi dove l'aborto legalizzato è una realtà già da qualche anno.

legali, a Cleveland nell'Ohio.

Il risultato di questa «crociata per la vita», in Italia come altrove, è lo stesso: aumento del numero degli aborti clandestini e dei casi di mortalità legati a pratiche abortive disumane.

da ed in Svizzera le donne sono costrette a ricorrere ancora oggi alle cliniche private invece che ai servizi pubblici.

Che cosa fa oggi il movimento delle donne?



Nei paesi dove l'aborto è ancora un reato

In Spagna, dove la democratizzazione della vita politica dopo 40 anni di Franchismo è ancora un sogno e dove enorme è l'influenza di una chiesa cattolica quanto mai reazionaria e retriva, una recente inchiesta ha appurato che l'ottanta per cento delle donne spagnole attualmente in carcere sono detenute per «crimini femminili» con l'aborto in testa. All'inizio dell'estate, durante un dibattito al parlamento riguardante un articolo «sul diritto alla vita» tutti i parlamentari,

nessuno escluso, si sono dichiarati contrari a qualsiasi forma di legalizzazione dell'aborto. Un piccolissimo passo in avanti è stato compiuto con l'approvazione di alcune norme che depenalizzano la contraccuzione, anche se la pubblicità sui metodi contraccettivi è ancora oggi oggetto di serie restrizioni e la sterilizzazione volontaria è sempre considerata un reato. Sembra impossibile ma fino al giugno scorso le donne che prendevano la pillola potevano essere incriminate e finire in galera...

Il suo presidente, a una recente conferenza, ha dichiarato «lotteremo a lungo contro l'aborto e siamo sicuri, alla fine, di vincere». E per arrivare nel più breve tempo a questa vittoria finale gli aderenti al movimento hanno iniziato con l'appiccare un incendio doloso in una clinica che praticava aborti

appena subito un'interruzione di gravidanza e che intessono le lodi della clinica. In un clima di complicità e omertà intorno a lui sembrava intangibile e invece, dopo questo incontro un gruppo di infermieri, ostetriche e inservienti ha accettato di confrontarsi con noi e insieme abbiamo dibattuto tutti i problemi dei carichi di lavoro, della mobilità, della riapertura del quarto piano, del rapporto con le pazienti. Ne è scaturita la proposta di ulteriori incontri e già per martedì 21 novembre alle ore 13 una delegazione comune andrà alla direzione sanitaria per chiarire le responsabilità di ciascuno e impostare la riapertura del quarto piano e la sua utilizzazione per interventi abortivi, per un consultorio e per ogni iniziativa legata alla nostra salute.

I gruppi presenti a Londra e a Bruxelles si sono inoltre impegnati a costituire nei propri paesi dei comitati unitari che riuniscono il maggior numero possibile di collettivi femministi ed organizzazioni politiche e sindacali disposte ad impegnarsi in modo massiccio e attivo nella campagna per l'aborto libero, gratuito ed assistito.

L'appuntamento è ora per il 9 dicembre a Parigi, sede del terzo coordinamento internazionale.

Nella

La clinica è "mia" e la gestisco io

Padova, 20 — Basso, brizzolato, naso adunco, il prof. Onnis, primario della clinica ostetrico-ginecologica dell'università di Padova e obiettore di coscienza si muove con nervosa eleganza: circondato da un codazzo servile e intimidito di assistenti, studenti e personale della clinica, accondiscendendo lusingato ai flash dei fotografi. Risponde alle accuse che il coordinamento donne scuole - università - ospedale da tempo fa a lui e ai suoi collaboratori di svolgere, più o meno

occultamente, opera di dissuasione tra le donne che vogliono abortire, di limitare a 12 il numero degli interventi di interruzione di gravidanza in base ai letti disponibili, di prolungare oltre il necessario il tempo di degenzia, di tener chiuso e inoperante un intero quarto piano della clinica.

La clinica funziona perfettamente — dice —. Da

anni subisco le aggressioni

delle femministe che

mi chiamano "maiale"

e screditano la mia clinica,

nonostante ciò non ho pau-

ra. Non mi azzopparete perché "noi" siamo di Or-gosolo! Certo se voi ritrat-terete pubblicamente tutte le accuse rivolte a me e alla mia clinica, io vi darò lo spazio che chiedete perché possiate incontrarvi all'interno dell'ospeda-le. Il quarto piano della mia clinica l'ho chiuso perché altrimenti le infer-miere non avrebbero potuto godere delle ferie ed ora l'amministrazione non mi permette di riaprirlo.

Accusato di prendere anche 80 mila lire alla vi-sita si difende ribadendo

che sono pochi soldi, che

non è colpa sua se le don-ne glieli danno e che, in-

somma è suo diritto inta-scare quelle parcelle!

A confermare la sua totale

disponibilità e il buon fun-

zionamento della "sua"

clinica, il prof. chiama tre

"sue" pazienti che hanno

○ BARI

Le compagne del centro per la salute della donna, via Abate Gimma 330, secondo piano, tel. 080-214394, comunicano che il consultorio sarà aperto per attività di self-helps, visite ginecologiche, contraccuzione, informazione sull'aborto ed attività varie, nei giorni martedì, mercoledì, giovedì dalle 17 alle 20.

Le compagne del centro

«Barone sa' tirrania...»

Intervista ai pescatori di Cabras sul rapimento di Don Efisio, padrone degli stagni

E' passata quasi una settimana dal rapimento di Don Efisio Carta « l'ultimo barone » com'è stato definito dai giornali locali; l'immagine che è stata data dal barone è « buona », sia la tv che i giornali si affannano a presentarlo come un proprietario che durante la sua vita ha fatto solo del bene, anche se... « qualche volta ha difeso troppo i suoi interessi ».

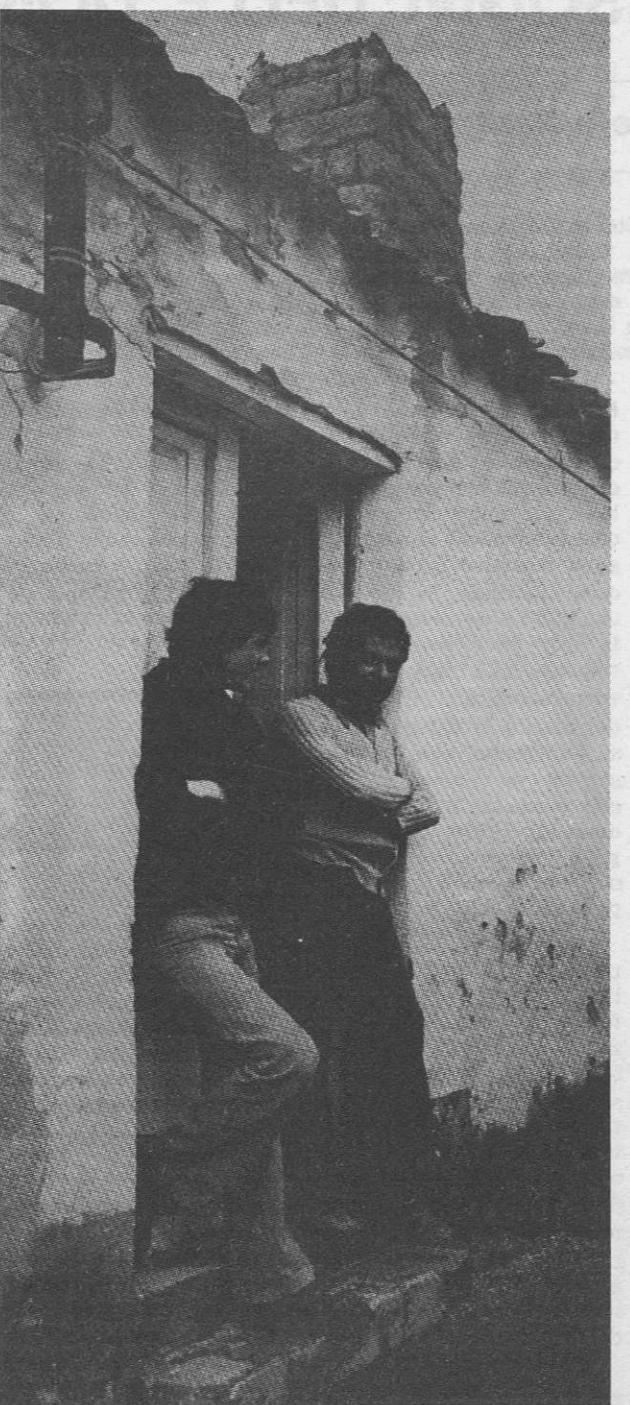
Non si è voluto parlare di quello che rappresenta e che ha rappresentato questo signorotto degli stagni per intere generazioni di pescatori di Cabras, che si vedono ancora costretti dopo anni di lotte a pescare abusivamente rimettendoci anche la vita. Si è falsificata l'opinione che la gente ha del barone. Si è parlato di solidarietà, commozione da parte della popolazione di Cabras ed Oristano. Chi conosce bene don Efisio di sente preso in giro dalle fandonie che sono state dette sul suo conto ed è per questo che abbiamo fatto una chiacchierata con alcuni pescatori di Cabras.

Cosa pensi del rapimento di don Efisio?

« Non mi interessa se l'hanno rapito — dice un pescatore — per me vale più un chilo di muggini che la vita di un barone che ci ha fatto fare solo anni di galera, latitanza e che ci ha sempre denunciato per la pesca di qualche chilo di pesce »...

Cosa pensi di quello che hanno detto i giornali e la tv sul barone?

« Hanno dato una immagine falsa, serve solo ad imbrogliare l'opinione pubblica che non conosce tutto quello che ha fatto... ». « Qualche anno fa il barone — racconta Martino, presidente del consorzio dei pescatori — ha fatto bruciare più di mille quintali di muggine per non abbassare il prezzo di vendita, alcuni pescatori che lavoravano insieme a lui gli avevano chiesto del pesce per mangiarlo, lui li ha mandati via in malo modo... »



Quando eravamo alle sue dipendenze — continua Martino — e si pescava nella riserva detta "su portu", nel brutto periodo, verso dicembre-gennaio, ci costringeva a buttarci in acqua per controllare se le reti erano solo in buono stato, rimanevamo nudi nell'acqua gelida anche un'ora, un'ora e mezza ».

La chiacchierata continua, si discute come se il barone fosse già morto...

to: è un'impressione che si ha dai discorsi che si fanno...

« Questo signorotto — dice un pescatore — qualche anno fa per i suoi sopravvissuti si avvaleva della collaborazione del procuratore della repubblica Piga, ora defunto, che abitava nel palazzo di don Efisio e che in cambio dell'ospitalità di quest'ultimo firmava dei mandati di cattura in bianco, poi quando qualcuno di

noi veniva a pescare nello stagno bastava mettere il nome sopra e tutto era a posto ».

Qualcuno ha detto che don Efisio non ha più la ricchezza di una volta?

Può essere vero per lo stagno di Cabras perché non si pesca più come prima, questo perché lui fa pescare il novellame (i piccoli muggini) e quindi lo stagno si impoverisce, sono anche state fatte alcune denunce da parte nostra proprio per questo fatto... Don Efisio sta subendo quello che noi abbiamo subito per anni, cioè subisce delle prepotenze, come noi che venivamo presi e imprigionati perché pescavamo nello stagno, ora anche lui sa cosa vuol dire... ».

Non c'è odio in queste parole si ha però la certezza che don Efisio sia stato il maggiore artefice dei sopravvissuti che hanno subito e che ancor oggi subiscono i pescatori.

Pensi che il suo sequestro possa intralciare le trattative iniziate per ottenere lo stagno?

« Certo... impedisce le trattative che ormai erano a buon punto anche se il consiglio regionale si è dimesso... Stavamo aspettando che si rifacesse il consiglio regionale per andare in delegazione a Cagliari... Ma ora che non c'è il diretto interessato per noi si aggiunge un altro problema... ».

Ci sarebbero moltissime altre cose da dire per capire chi è realmente don Efisio, uno dei maggiori esponenti di quel feudalesimo che vive ancor oggi in Sardegna. Un signorotto rapito nella sua riserva di caccia, vicino allo stadio di Cabras. Sembrava intoccabile, intoccabile come l'onorevole Riccio (rapito qualche anno fa e mai rilasciato). Tutti e due caduti probabilmente in mani più schiuse di loro. Solo per questo c'è preoccupazione fra la popolazione e i pescatori.

Antonio e Rosa

○ FIRENZE

Martedì ore 17,30 concentramento in Piazza S. Marco, manifestazione corteo in appoggio al popolo Iraniano. La manifestazione è indetta dagli studenti Iraniani. LC aderisce.

○ FIRENZE

Mercoledì 22 ore 21 in via dei Pepi 68 (sede DP) tutti i compagni interessati e del collettivo « Fausto e Iaio » sono « obbligati » a partecipare alla riunione per decidere la modalità di intervento sul centro sociale in S. Frediano.

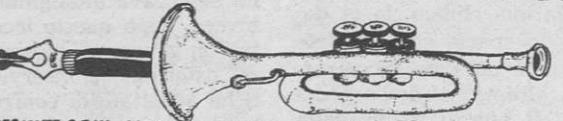
○ TORINO

Martedì 21,00 ore 15,30 coordinamento studenti medi di LC per la preparazione dello sciopero nazionale contro la riforma Pedini.

○ TORINO

Mercoledì 22-23 ore 21,00, in corso S. Maurizio 27, riunione dei compagni di LC sulla valutazione politica della manifestazione di sabato, sulla provocazione dei CC e il loro atteggiamento sulle ultime manifestazioni, sui problemi organizzativi di gestione delle prossime manifestazioni (SdO, valutazione sugli atteggiamenti dell'autonomia di Torino) sono invitati tutti i compagni appartenenti a situazioni organizzate e

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

che vogliono discutere e organizzarsi su questi problemi.

Per i delegati impiegati di Milano, i colleghi di Torino chiedono di inviare gli interventi del convegno provinciale alla redazione di LC corso S. Maurizio 27, Torino 10100.

○ MILANO

Martedì ore 15 in sede: attivo studenti meci. Odg: situazioni nelle scuole dopo lo sciopero del 16 e elezioni.

Martedì ore 21 in sede: riunione dei compagni delle zone: Bovisa, Zara Affori del gruppo di lavoro « Che informazioni nel quartiere ».

○ MILANO

Mercoledì ore 17, università statale: assem-

Nuoro

Lo spettro della disoccupazione per oltre 3500 operai

Fallimenti di aziende e licenziamenti previsti nella provincia di Nuoro

Nuoro, 20 — Continua ad aggravarsi la già drammatica situazione delle fabbriche dell'isola ed in particolare della provincia di Nuoro. La fallimentare politica di programmazione, « per la rinascita » della Sardegna, di cui tanto si riempiono la bocca i partiti (con il PCI sempre in testa) ed i sindacati, sta dando i suoi primi frutti. Dopo avere permesso che i padroni attuassero tutti i più sporchi ricatti sulla pelle degli operai, oggi, quegli stessi partiti portatori della politica dei sacrifici si danno un gran da fare (forse in vista delle prossime elezioni regionali?) per scrollarsi di dosso le grosse responsabilità che si tirano dietro. Cercano di drammatizzare con le solite promesse di ripresa economica la triste realtà. Ma per avere una visione più chiara, facciamo un breve quadro della situazione nelle fabbriche della nostra provincia. Alla Metallurgica del Tirso di Ottana 500 operai hanno superato i sei mesi di cassa integrazione, mentre per il 23 novembre prossimo, presso la sezione fallimentare del tribunale di Oristano, è stata fissata l'assemblea dei creditori per il concordato preventivo.

Anche per i 150 operai della Solex di Siniscola la situazione è drammatica in quanto l'azienda è sull'orlo del fallimento. All'Alfa Beta Gamma i 180 operai, da ben 5 mesi senza salario e a cassa integrazione non pagata, attendono da un giorno all'altro il ben servito. Il proprietario, un certo Flavio Passione, è latitante: si sa però con certezza che la nuova ondata di questi di persone di questi ultimi mesi è dovuta come negli anni '60 a quel malessere che voi state conoscendo, alla disoccupazione sempre più crescente che ha portato al primo posto in tutta la nazione la nostra isola, alla emarginazione sempre più netta di ampi strati del proletariato in Barbagia. L'occupazione per tutti è sicuramente l'unica arma per sconfiggerla.

blea dei lavoratori della scuola, dei precari docenti e non docenti, per organizzare l'opposizione all'accordo governo-sindacati.

Martedì ore 18 in via Crema 8, riunione cittadina dei metalmeccanici che fanno riferimento all'assemblea cittadina di via Corridoni. Odg: andamento della consultazione sui contratti delle fabbriche e iniziative da prendere.

Martedì 21-11 ore 21 presso la sede della Comune baires, in via Commenda 35, spettacolo di danza contemporanea del gruppo americano Le Quatuor De Danse.

○ MILANO

Mercoledì 22-11 in sede: riunione dei compagni di LC di Milano e provincia. Odg: proseguimento discussione sulla rivista, della riunione nazionale del 26 novembre a Roma.

Chi vuol venire a Roma il 26-11 in treno lo comunichi entro giovedì sera in sede a Adriano, Carmine, Cesuglio.

○ RIMINI

Mercoledì 22-11 ore 21 viene convocata una riunione dei compagni per discutere sull'assemblea nazionale del 26-11 di LC.

Spagna

Il "male oscuro" della Spagna

Un tentato colpo di stato, una enorme e allucinante manifestazione di falangisti, fascisti e nazisti, escalation terroristica dell'ETA Militare: tra quindici giorni il paese vota la costituzione post franchista in un clima pesantissimo

Bilbao, 20 (corrispondenza) — Due poliziotti uccisi, tredici altri feriti in un attentato avvenuto stamattina alla caserma di polizia di Basauri, vicino all'autostrada che immette in Bilbao. Da tre automobili sono scese una decina di persone che hanno sparato a raffica contro gli agenti che facevano esercizi ginnici nel cortile. Per la Spagna non è una novità, per il Paese Basco men che meno; puntuale è anche arrivata la rivendicazione ufficiale dell'ETA Militare. Ma l'attentato viene a cadere in una situazione sempre più tesa, dopo la rivelazione di un giornale che venerdì sera era stato tentato un colpo di stato militare e dopo l'enorme manifestazione madrilena dell'estrema destra.

A Bilbao, città al solito prodiga di commenti, non è possibile raccogliere reazioni. Nei bar, nei bistrò fino a poco tempo fa fonte di commenti e di discussione, tutti rimangono abbottonati. L'atmosfera è tesa, c'è un malessere visibile. La caserma di Basauri, dove è avvenuta la strage (130 proiettili sparati) è già « celebre »: il mese scorso centinaia di poliziotti fecero un sit in di protesta, una « mini sedizione » di destra contro le autorità colpevoli di essere troppo arrendevoli nei confronti del terrorismo.

Nella capitale intanto continuano le voci sul colpo di Stato, tentato nella notte di venerdì da un gruppo di ufficiali e sventato solo all'ultimo momento. I cospiratori, che avevano la propria base di appoggio al « bar Galaxia », vicinissimo al palazzo governativo Moncloa, avrebbero dovuto sequestrare il presidente del consiglio Suárez e il ministro della difesa Gutiérrez Mellado; dopodì-

ché avrebbero annunciato la formazione quel governo di « salute pubblica », che è da sempre l'obiettivo della destra.

Era un colpo alla « Valerio Borghese » o un tanko alla cilena? E' molto difficile capire, come è molto difficile valutare la consistenza dell'ala golpista all'interno delle Forze Armate. A Cartagena, una riunione di militari presieduta dal ministro della difesa ha avuto toni drammatici. Un generale della Guardia Civile lo ha accusato di « tradimento », un comandante di corvetta ha chiesto la parola per fare l'elenco dei caduti in attentati.

Il ministro della difesa ha allora interrotto quello che ha definito un « comizio », ha chiamato tutti sull'attenti e poi ha ordinato ai due generali di uscire dalla sala insieme a quelli che con loro erano d'accordo. Ma sono usciti solamente in due... Poi sono venuti i primi arresti, quattro ufficiali tra cui un generale accusati di connivenza col

golpista.

Ancora più preoccupante però il grande raduno di massa dei fascisti, ufficialmente per commemorare l'anniversario della morte di Franco: accanto a fascisti spagnoli di ogni risma, i neonazisti tedeschi che ostentavano i bracciali con la svastica e fascisti italiani che portavano in bella mostra il fucilatore di partigiani Giorgio Almirante al suo posto d'onore. Centocinquanta mila persone che hanno invitato dentro il Ministero della Difesa, contro la Costituzione ed hanno chiesto la linea dura contro il terrorismo basco, ma anche hanno giocato pesantemente sulla degradazione della situazione economica e sociale, sul 1.200.000 disoccupati ufficiali, sul carovita. E' stata una allucinante prova di forza di ampiezza non prevista (di più ancora di un'analogia manifestazione la settimana scorsa) e anche qui accompagnata dal sospetto della coincidenza col

tentato golpe.

Il 6 dicembre si voterà per la nuova Costituzione ed è prevedibile che l'ondata di attentati diventi ancora più grossa: specie nel paese basco per il quale è prevista una autonomia molto limitata e nel quale una serie di leggi di polizia ha di nuovo torchiato tutta la popolazione. Sarà sicuramente l'ETA militare a spingere sull'acceleratore; già oggi quasi tutti gli attentati portano la sua firma, dato che gli altri due gruppi terroristici, il GRAPO e il FRAP, sono — a detta comune — praticamente smantellati dalla polizia o autodisciolti.

Re Juan Carlos di Borbone pare non preoccuparsi, forse fidandosi del suo prestigio personale nell'esercito e non ritiene opportuno neppure interrompere il suo viaggio in America Latina che terminerà il 30 novembre. Preoccupatissimi invece tutte le forze di sinistra, protagoniste la settimana scorsa di una

capillare serie di manifestazioni (in centoquaranta città) « per la democrazia e contro il terrorismo ».

La Spagna e i Paesi Baschi vedono insomma salire la febbre: una contraddizione antica vedrà con tutta probabilità la

F. A.

Un appello di 9 collaboratori de « Il vento dell'est »

Quanto avviene in Cina è molto allarmante

Il Quotidiano del popolo ha dato notizia nel numero del 16 novembre della decisione del nuovo Comitato rivoluzionario di Pechino di organizzare assemblea di critica per « condannare i delitti controrivoluzionari di cinque tra i principali dirigenti delle guardie rosse nella capitale cinese durante la rivoluzione culturale. Tra di essi vi è Nieh Yuan-Tsu autrice del primo Tazibao affisso all'università di Pechino che fu fatto diffondere in tutta la Cina da Mao Tse-tung, e Kuai Ta-fu, il noto dirigente delle guardie rosse del Politecnico di Pechino. Nello stesso articolo si dice che questi elementi controrivoluzionari sono stati arrestati e puniti, in base alla legge, per aver combattuto il partito, provocato disordini e calpestato la legalità socialista ».

A due anni dalla svolta del cosiddetto « nuovo corso » e mentre si afferma di voler democratizzare e modernizzare la Cina, assistiamo dunque a una recrudescenza della repressione che si è peraltro ampiamente esercitata a partire dall'ottobre del 1976, nei confronti di molti giovani militanti di base, definiti seguaci della banda dei quattro. Si è da più parti interpretato l'articolo del Quotidiano del popolo come l'annuncio dell'avvenuta esecuzione dei cinque dirigenti delle guardie rosse. Anche se la pena loro inflitta non fosse giunta ai livelli estremi pensiamo che non si possa tacere su questo che appare oltreché un ingiustificato e brutale regolamento di conti anche un atto politico volto ad affossare il principio di Mao « ribellarsi è giusto » con cui fu inaugurata la rivoluzione culturale.

Assistiamo ormai quotidianamente a una progressiva rimessa in discussione di quanto è avvenuto in Cina negli ultimi quindici-venti anni nella ricerca di nuovi modi di produrre, di studiare, di organizzare la società, con critiche sempre più esplicite alla stessa opera di Mao: fatto la cui gravità in termini politici generali non può che allarmare. Ma sarebbe ancor più grave e allarmante se a tutto ciò si aggiungesse anche una progressiva criminalizzazione retroattiva di quanti a quegli sforzi hanno contribuito e partecipato.

Maria Arena Regis, Silvia Calamandrei, Mireille De Geuville, Lisa Foa, Edoarda Masi, Luca Meldelesi, Aldo Natoli, Sandro Russo Nicoletta Stame



Una manifestazione nei paesi baschi per l'autonomia

Iran: ancora morti

Mentre in una conversazione con due giornalisti del *Time* lo scià ha affermato che non intende abdicare e né porsi il problema della successione, continuano intanto in Iran le manifestazioni di protesta, gli scioperi e le uccisioni della polizia. Ieri a Desful, Khomeini e Amol l'esercito ha perduto il controllo della situazione e le manifestazioni si sono succedute durante tutta la giornata. A Machad intanto, mentre si svolgevano i funerali degli uccisi della manifestazione di ieri l'altro, la folla si è ritrovata insieme nell'unica piazza della città dove si trovava una statua di Palmevi. L'imma-

gnone dello scià è stata immediatamente tirata giù e posta in una bara. Mentre la manifestazione stava continuando la polizia ha attaccato con violenza lasciando a terra senza vita 16 persone.

Ancora morti a Masjed Soleiman dove altre 30 persone sono state uccise dalla polizia. Intanto lo sciopero del petrolio continua e la mancanza di gas comincia a farsi sentire in tutto il paese. I telefoni inoltre sono bloccati e le autorità sono più che mai decise di non far uscire dal paese nessuna notizia. C'è infine da ag-

nazionalista rhodesiano Joshua Nkomo si è incontrato con il presidente cubano Fidel Castro nel corso di una visita compiuta nell'isola. L'incontro, secondo le fonti ufficiali, è avvenuto venerdì scorso, due giorni dopo che Nkomo era arrivato a L'Avana proveniente dall'Angola. Nessun'altra informazione è stata data circa questo incontro o sulla visita di Nkomo.

Cuba, come è noto, ha fornito armi ed aiuti di altro genere al « Fronte patriottico dello Zimbabwe » guidato congiuntamente da Nkomo e da Robert Mugabe. Il « fronte » conduce una guerriglia contro il regime rhodesiano a partire da basi situate al di fuori del paese.

Cuba: Castro incontra Nkomo

L'Avana, 20 — Si è appreso ufficialmente a L'Avana che il leader

NOTIZIARIO

Clamoroso successo della "Nuova Sinistra" (Neue Linke) nel Trentino Alto Adige

Chi ha seminato vento ha raccolto tempesta!

Come dato emergente dal risultato elettorale appare comunque il successo del PPTT, forza locale che ha intaccato in modo preponderante l'area DC, e l'avanzata imprevedibile della lista di Nuova Sinistra, che ha raccolto adesioni a spese del PCI, PSI, e di DP: Questa l'amara constatazione contenuta nel comunicato emesso dopo ore di attesa della DC, che però si dimentica di ricordare che anche molti elettori degli strati popolari hanno abbandonato la DC e, per non doverla nuovamente sostenere attraverso il PCI ed il PSI, hanno votato direttamente Nuova Sinistra.

Dunque, Nuova Sinistra è l'unica forza della sinistra in queste elezioni a risultare pienamente vittoriosa, a raccogliere l'a-

CHI SEMINA VENTO...

desione e la forza di consistenti strati popolari. Altro che «gruppuscoli»: per usare questo termine ora la DC ed il PCI dovranno rivolgersi ai loro alleati di governo: PSDI, PRI, Democrazia Nazionale, oltreché all'MSI e al PLI (e anche PSI di Bolzano) e, purtroppo, a DP, che in Alto Adige ha fallito totalmente ed inevitabilmente, mentre nel Trentino ha conquistato un seggio a denti stretti dopo aver fatto l'ultimo tentativo della sua campagna elettorale interamente contro Nuova Sinistra.

Il PCI ha seminato vento ed ha raccolto tempesta: ha perso così mi-

gliaia e migliaia di elettori, molti dei quali hanno votato noi che saremo stati al tempo stesso «in combutta con Almirante» e «dalla parte dei terroristi».

La DC rimane un partito molto potente, ma ora sta leccandosi le ferite, perché il suo presidente Piccoli aveva impostato tutta la campagna elettorale sul mantenimento ad ogni costo di quella maggioranza assoluta, che invece è crollata, finalmente, dopo trent'anni esatti.

Nel Trentino, dunque, l'intreccio tra dissenso democratico, alternativa libertaria e opposizione di

classe ha inciso profondamente sui lavoratori, sulle donne (in netta maggioranza nelle telefonate alla radio radicale), sui giovani.

Dovremo parlare a lungo e con calma, di tutto questo: ma fin d'ora dobbiamo affermare con forza che ha vinto chi ha saputo rompere gli steccati del settarismo e dell'integralismo anche a sinistra, chi ha saputo tenere conto, fino in fondo, di tutto ciò che è cambiato tra i compagni e nella coscienza della gente in questi anni, chi ha capito che la lezione dei referendum e quella delle contraddizioni e trasformazioni profonde nella classe e nei giovani aveva indicato una strada aperta, da percorrere sino in fondo.

M. B.

UNA DICHIARAZIONE DI S. CANESTRINI ELETTO CONSIGLIERE

L'umiliazione della tradizione democristiana è il primo successo di una dura opposizione manifestata anche in campagna elettorale dalla Nuova Sinistra. Questa ha condizionato anche la propaganda delle altre liste di minoranza. La perdita della maggioranza assoluta da parte della DC è il primo passo verso un rimescolamento delle carte della situazione politica, nel quale avrà più successo nei prossimi an-

ni chi dimostrerà nei fatti di essere più profondamente legato ai motivi della lotta e della protesta popolare.

Mi auguro che i partiti della sinistra tradizionale, proprio perché gravemente battuti, tanto il PCI quanto il PSI, riescano a recepire il profondo disagio della loro base e a trarne la dovuta lezione anche nel campo nazionale. Per me, l'esperienza di questa battaglia nella lista unita

ria di Nuova Sinistra ha rappresentato la più bella e vittoriosa saldatura tra gli ideali e i momenti di lotta di un ormai lontano passato (legge truffe, Scelba e De Gasperi, patto Atlantico, guerra fredda, repressione antiproletaria) con la

freschezza delle nuove forze uscite dalle lotte delle fabbriche delle scuole e a livello sociale, che hanno visto dal '68 in poi la loro ripresa impetuosa, e in questo '78 la loro affermazione anche sul piano istituzionale.

Sandro Canestrini

«UN'ESPERIENZA STRAORDINARIA»

Il compagno Sandro Boato di Lotta Continua, che è risultato il secondo candidato nelle preferenze della Nuova Sinistra e che subentrerà al compagno Canestrini a metà legislatura, quando si effettuerà la rotazione degli eletti, ha dichiarato: «La DC può essere battuta. Questo è il primo elemento di valutazione che si estrae dalle elezioni trentine». Nonostante la resa senza condizione del PCI dopo il 20 giugno 1976, nonostante la paralisi del sindacato ed i suoi pesanti riflessi su vasti strati di lavoratori e disoccupati, nonostante la sfiducia ed anche al disperazione di tanti compagni, il dissenso democratico contro il regime, l'opposizione di classe di tanti settori di classe e di movimento, la testarda riproposizione di una alternativa politica di tanti compagni organizzati e non ha prodotto questo piccolo, ma importante risultato. Il secondo elemento positivo di queste elezioni è infatti il successo della Nuova Sini-

stra. Questo è un dato complementare al primo, di segno opposto da quello espresso dal risultato favorevole alla lista locale del PPTT, reazionaria e straussiana (che ha sottratto voti alla DC, orientando però a destra il motivato scontento di settori sociali popolari e piccolo-borghesi, specialmente i contadini).

La campagna elettorale dei compagni di Lotta Continua, del Partito Radicale (e della Radio Radicale), di altre forze organizzate, di organismi di base e di settori del «dissenso cattolico» ha costituito di per sé, anche a prescindere dal risultato del voto una esperienza straordinaria che, oltre alle inevitabili difficoltà e contraddizioni, si è messa in comunicazione con decine di migliaia di persone (spessissimo gente con scarsa informazione politica, ma molto «disponibile») ed ha permesso a forze politiche diverse per matrice ed esperienza, di confrontarsi positivamente e di potenziarsi reciprocamente».

Provincia di Trento

NUOVA SINISTRA: reg. 1978, 12.315; % 4,4; seggi 1; pol. 1976, (PR % 1,4); reg. 1973, —. **DEMOCRAZIA PROLETARIA:** 5.399; 1,9; 1; 3; —. **DC:** 137.828; 49,1; 18; 51,0; 55,3 **PCI:** 30.022; 10,7; 4; 16,0; 9,2; **PSI:** 25.645; 9,1; 3; 10,1; 10,9; **P. POP. T.T.:** 36.811; 13,1; 5; 7,3; 9,0; **PSDI:** 8.469; 3,0; 1; 3,3; 5,9; **PRI:** 9.748; 3,5; 1; 3,6; 3,9; **PLI:** 5.089; 1,8; 1; 1,2; 2,2; **UN. IND.:** 3.202 1,1; —; —; —; **MSI:** 5.027; 1,8; 1; 2,5; 2,3; **LISTA REFERENDUM:** 1.498; 0,5; —; —;

Comunicato stampa Neue Linke Nuova Sinistra,

Bolzano 20 ore 14

Abbiamo sott'occhio dati ancora parziali, ma per noi assai confortanti. Leggiamo in essi un voto insieme di sfiducia e di speranza. Di Sfiducia a come hanno ridotto l'autonomia a convivenza proporzionale e ghettizzata dai tre gruppi contrapposti, alla monolitica e classista politica della SVP, sostenuta dalla DC e dai suoi soci minori, di sfiducia a chi divide per meglio sfruttare e comandare.

Ma c'è anche una sfiducia più generale verso il sistema dei partiti, il loro sedicente "arco costituzionale", il loro monopolio di fare politica in poche stanze, della burocrazia politica e dei vertici sindacali. È una sfiducia che può portare all'esasperazione ed a reazioni antideocratiche, come sembra testimoniare un accresciuto voto di destra anche in Alto Adige. Ma è una sfiducia che si può anche trasformare in potenziale di lotta e di opposizione di sinistra come dimostra il sostegno a «Nuova Sinistra - Neue Linke»: della rottura dei ghetti etnici, per rapporti diretti e solidali tra gli strati popolari di ogni gruppo linguistico, per una vera autonomia, non divisa e spartita tra i gruppi dirigenti «tedeschi» e italiani», per la crescita dal basso di una nuova opposizione democratica, di classe, libertaria, antifascista, capace di esprimere anche nelle istituzioni forse di opposizione sociale, quella reale, in carne ed ossa ha da dire e da chiedere. In questo un voto così largo dato ad una «lista di movimento», e non di partito, ci appare come un chiaro segno di speranza, anche per fare politica, contare, lottare in modi nuovi».

Provincia di Bolzano

NUOVA SINISTRA: reg. 1978, 9.757; % 3,7; seggi 1; pol. 1976 (PR % 1,0); reg. 1973 —. **DEMOCRAZIA PROLETARIA:** 1.156; 0,4; —; 1,5; —. **SVP:** 163.462; 61,3; 21; 59,6; 56,5; **PPTT:** 2.274; 0,9; —; —; —; **DC:** 28.801; 10,8; 4; 13,2; 14,1; **PCI:** 18.775; 7,0; 3; 10,2; 5,7; **PSI:** 8.942; 3,3; 1; 5,5; 5,6; **PSDI:** 6.123; 2,3; 1; 1,6; 3,4; **PSDST:** 5.924; 2,2; 1; —; —; **PST:** 2.051; 0,8; —; —; —; **PRI:** 2.890; 1,1; —; 1,8; 1,4; **PLI:** 2.923 1,1; —; 0,7; 1,2; **PDU:** 3.533; 1,3; 1; —; 1,1; **CONC ITALIANO:** 2.399; 0,9; —; —; —; **MSI:** 7.781; 2,9; 1; 2,7; 4,0.

Partito Radicale: una dichiarazione di Adelaide Aglietta

Bolzano, 20 — Adelaide Aglietta, segretario nazionale del Partito Radicale, ha fatto la seguente dichiarazione sull'andamento del dato elettorale in Alto Adige: «La vittoria del partito dell'alternativa, dei referendum, dell'opposizione, è di dimensioni incredibili e inaspettate».

«Le cifre, questa volta, parlano fin troppo chiaro, magari i ladri di verità e di informazione della Rai e della stampa di regime ancora una volta teneranno di manipolare e distorcere, ma nonostante questo è ormai evidente che quella del Trentino-Alto Adige è la terza valanga dopo i referendum dell'11 giugno e dopo le elezioni di Trieste, dove il Partito Radicale consolidò il 6 per cento dei voti».

«Ne escono incredibilmente rafforzate le lotte radicali, autenticamente socialiste e libertarie, di opposizione. Le calunie e le menzogne non sono bastate per arginare la valanga: gli elettori autenticamente comunisti, socialisti, cristiani, votando a migliaia per "Nuova Sinistra - Neue Linke", hanno spedito a Roma un messaggio netto e inequivocabile».

Definitivi regionali

DC	166.629 (30,4)	— SEGGI 22
PCI	48.797 (8,9)	7
PSI	34.587 (6,3)	4
MSI-DN	12.888 (2,3)	2

LISTA REFERENDUM

PSDI	1.498 (0,3)	—
------	-------------	---

PLI	14.592 (2,7)	2
-----	--------------	---

PRI	8.012 (1,5)	1
-----	-------------	---

PPST	12.638 (2,3)	1
------	--------------	---

PPTT	163.462 (29,8)	21
------	----------------	----

DEM. PROL	39.085 (7,1)	5
-----------	--------------	---

NUOVA SINISTRA	22.069 (4,0)	2
----------------	--------------	---

PST PROGR.SOC.	2.051 (0,4)	1
----------------	-------------	---

PSD SUD-TIR	5.924 (1,1)	1
-------------	-------------	---

PDU	3.533 (0,7)	1
-----	-------------	---

UN. IND.	3.202 (0,6)	—
----------	-------------	---

CONCENTR. IT.	2.399 (0,4)	—
---------------	-------------	---

PRECEDENTI REGIONALI:

DC	174.452 (35,6)	— SEGGI 26
----	----------------	------------

PCI	36.957 (7,5)	5
-----	--------------	---

PSI	41.000 (8,4)	6
-----	--------------	---

MSI-DN	15.286 (3,1)	2
--------	--------------	---

PSDI	23.202 (4,7)	3
------	--------------	---

PLI	8.409 (1,7)	1
-----	-------------	---

PRI	13.156 (2,7)	1
-----	--------------	---

PPST	132.185 (27,0)	20
------	----------------	----

PPTT	23.045 (4,7)	3
------	--------------	---

PC (MARX.LEN.) IT	1.190 (0,3)	—
-------------------	-------------	---

PARTITO TIROL.	11.947 (2,4)	2
----------------	--------------	---

PST PROGR.SOC.	4.018 (0,8)	1
----------------	-------------	---

MOV. D.T.	1.322 (0,3)	—
-----------	-------------	---

PDU	2.607 (0,5)	—
-----	-------------	---

LADINS	905 (0,2)	—
--------	-----------	---

P.F.EUR.	376 (0,1)	—
----------	-----------	---

PRECEDENTI CAMERA:

DC	186.190 (32,8)	—
----	----------------	---

PCI	74.822 (13,2)	—
-----	---------------	---

PSI	44.681 (7,9)	—
-----	--------------	---

MSI-DN	14.661 (2,6)	—
--------	--------------	---

PSDI	14.062 (2,5)	—
------	--------------	---

PLI	5.618 (1,0)	—
-----	-------------	---

PRI	15.319 (2,7)	—
-----	--------------	---

PPST	184.375 (32,5)	—
------	----------------	---

DEM. PROL.	13.030 (2,3)	—
------------	--------------	---

PARTITO RADICALE	6.960 (1,2)	—
------------------	-------------	---

PARTITO TIROL.	7.664 (1,3)	—
----------------	-------------	---